This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

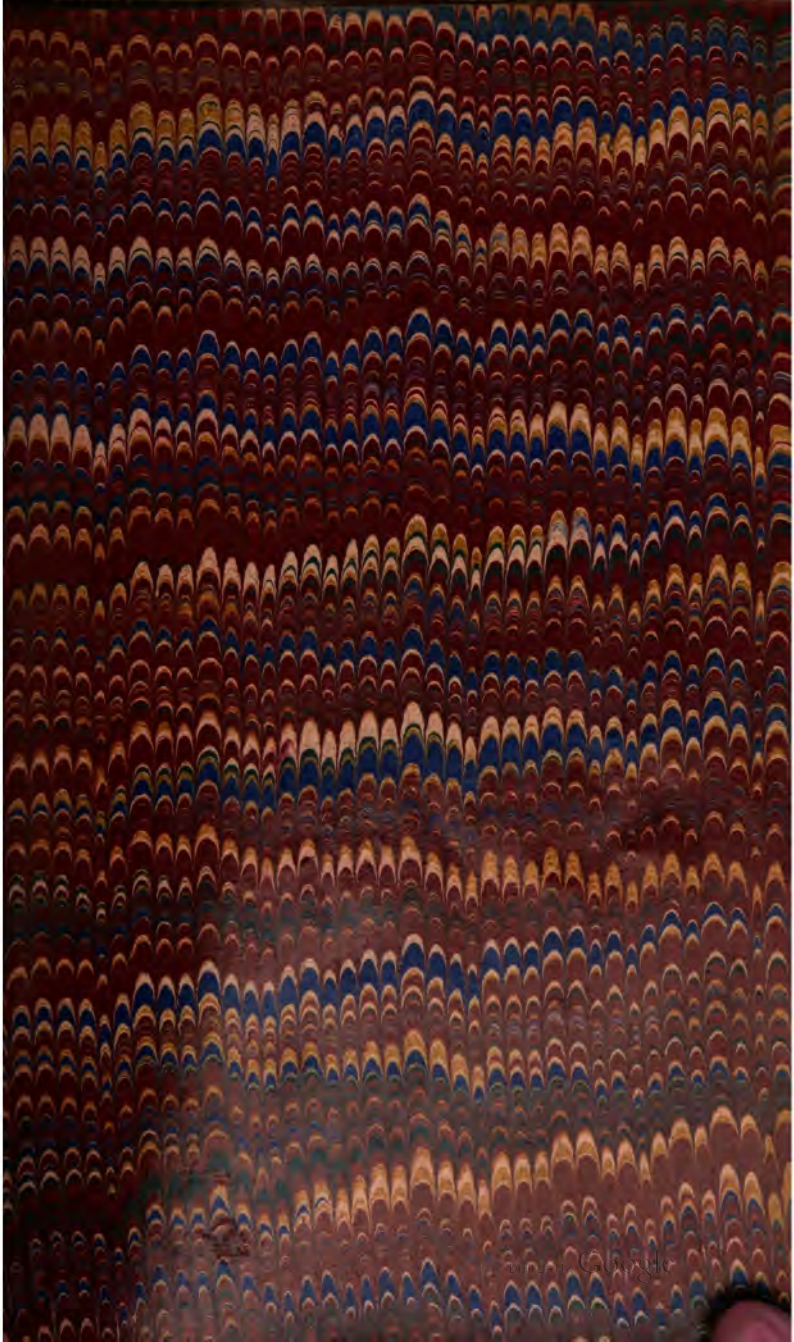
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

166. b 20
c 11

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

CENTO SONETTI

IN

VERNACOLO ROMANESCO

DI

AUGUSTO MARINI

CON PROEMIO

DI

RAFFAELE GIOVAGNOLI

E se non fosse che ancor lo mi vieta
La reverenzia delle... *guarentigie*
Che fan dei Preti ognor la vita lieta
I' userei parole ancor.....

ROMA
EDOARDO PERINO EDITORE
Piazza Colonna 358

1877

Digitized by Google

Proprietá Letteraria
di Edoardo Perino

Tipografia Ripamonti e C. - Via delle Meratte

Digitized by Google

INDICE

	Pag.
Avvertenza	III
Prefazione	IV
Il congresso	1
Ragionam. d'un aspirante all'impiego negli stati del Papa	2
I Ministri del Papa Ladri	3
Prodezze di due Guardie Palatine	4
Questione Fra il Padre Eterno e San Pietro	5
Er Fieno Bruciato	6
I Malcontenti	7
Il Prete ed il Frate	8
La Politica	9
Al Caffè Donney (Firenze)	10
L'opuscolo di Persigny	11
La testardaggine del Papa	12
L'allocuzione di Pio IX	13
Lamentazione di due Becchini	14
Protesta del Generale dei Papalini	15
Er Processo Persano	16
Le Dimostrazioni del Comitato Nazionale	17
Monti e Tognetti	18
La Soluzione della Questione Romana	19
Il Partigiano del Comitato Nazionale	20
Il Moderato Romano	21
Difesa del Comitato Nazionale	22
Proclama del Circolo Insurrezionale	23
L'Emigrato e lo Speziale	24
Risoluzione d'un Uffiziale Papalino	25
La Morale del Curato	26
I Tempi Beati	27
Le Fatiche della Guardia Nazionale	28
La partenza di Monsignor De Merode	29
I Monumenti di Roma e gli agi della vita	30
La Pulizia delle vie di Roma	31
Gli Asini ed il Cimurro	32
Gli impieghi ai Briganti	33
La chiusura della Colonna Antonina	34
Lamentazioni e incertezze di un ex-Impiegato Pontificio	35
La vita del Prigioniero	36
L'Educazione dei Figli	37
Risoluzione d'un Civico consorte Arrabbiato	38
L'Apertura del Parlamento	39
Dubbi e Supposizioni	40
La guardia Nazionale a Cavallo	41
La preghiera del Caccialepre	42
Le nuove occupazioni di un ex-Birro	43
Il Triduo per le Catene di San Pietro	44
La Festa del 12 Aprile	45
I Visitatori del Prigioniero del Vaticano	46
Manovra Elettorale e Operazioni Consortesche	47

Digitized by Google

Pag.

Il Coraggio dei Paladini e dei Caccialepri 48
Le Gelosie di un Civico per i Gradi 49
Rimproveri della Moglie di un Reduce ferito nella Campagna di Genzano 50
Il Miracolo della Madonna in Trastevere 51
Feste per l'arrivo del Re a Roma 52
Cli inconvenienti del suffragio Universale 53
Il Purgatorio 54
Gl'indirizzi Cattolici . . . 55
La Scomunica del giornale *La Capitale* 56
Un milione di Pellegrini . . 57
La dimostrazione a Montecitorio 58
Il cambiamento di domicilio all'Ufficio di Statistica . . 59
Le Latrine Pubbliche . . . 60
La dimostrazione dei Caccialepri al Colosseo 61
Lamenti di due consorti . . 62
Il Sarto e il Deputato. . . 63
Risposta ad un arruolatore per Don Carlos. 64
La Bestemmia 65
L'Oste fedele all'indulto del Cardinal Vicario 66
Tentativi di Conciliazione del Ministro Minghetti col Papato 67
Il Pareggio del Ministro Minghetti 68
Il Meeting contro le atrocità dei Turchi in Serbia . 69
Utilità della venuta dei Pellegrini in Roma 70
Il Servitore del deputato moderato dopo la sconfitta del 18 Marzo 1876 71

Pag.

Espressioni di contento di un vero cattolico romano . . 72
Hodie mihi cras tibi . . . 73
L'esame per la Laurea . . 74
La bagnatura d'orina . . . 75
La morte di un Emigrato . 76
La scelta della professione migliore. 77
La Scomunica 78
La elezione alle guardie di P.S. 79
La Dottrina Cristiana . . . 80
I Comandamenti di Dio . . 81
Non nominare il nome di Dio invano 82
Ricordati di Santificare le Feste. 83
Onora il Padre e la Madre . 84
Non ammazzare 85
Non fornicare 86
Non rubare 87
Non dire falsa testimonianza 88
Non desiderare la roba d'altri 89
Non desiderare la donna degli altri 90
Discorso che si sarebbe dovuto fare all'apertura delle Camere 12ª legislatura. . 91
Discorso che si sarebbe dovuto fare all'apertura delle Camere 13ª legislatura. . 92
Proteste del Padre Eterno contro i Mercanti di Campagna 93
La passatella dei Mandatari. 94
La Caduta del Ministero Ricasoli. 95
Consigli di un Padre . . . 96
Lamento di un popolano per l'esportazione del grano . 97
L'ingresso di Garibaldi a Roma 98
Persuasioni del Generale Kanzler per frenare gli ardori del Generale Zappi . . . 99
Una Cura Miracolosa . . . 100

Digitized by Google

AVVERTENZA

A scanso di equivoci e di osservazioni, debbo qui avvertire due cose: la prima, che la maggior parte di questi sonetti son già stati pubblicati negli anni addietro in vari giornali di Roma e di Firenze, e che a questo proposito il sonetto: *la vita del Prigioniero,* stampato nel *Diavolo color di rosa,* venne sequestrato, ma assolto dai giurati della Corte d'Assisie, dinnanzi alla quale fu portato; la seconda, che, in questi sonetti non ho voluto seguire in tutto e per tutto la dicitura antiquata del dialetto romanesco, affinchè anche i non romani potessero più facilmente comprenderli.

A. M.

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE

Ai Lettori,

I numerosi amici del dottor Augusto Marini, dopo avere lungamente e indarno eccitato l'arguto poeta romano a dare alla luce una parte dei suoi Sonetti in dialetto, ebbero ricorso a me per vincere le ultime riluttanze del mio compagno di studi e di aspirazioni e mi fecero promettere che avrei scritto una prefazione a questo volume.

Ma a che servirebbe una prefazione per un libro che appena aperto sarà indubitatamente letto sino in fondo, e non verrà deposto sul tavolino se non quando siasi giunti alla parola: *fine*?

Si: io non esito ad affermarlo, questo volumetto è destinato ad ottenere una favorevolissima accoglienza da quanti conoscono le vive bellezze, l'efficacia del colorito, la forza dell'espressione onde è così dovizioso il dialetto che parlano i popolani di Roma.

Questo dialetto, che fra tutti gli altri d'Italia è quello che più si avvicina alla lingua parlata, nella quale ha le sue sorgenti e le sue radici, è senza dubbio

Digitized by Google

quello che più agevolmente si presta ad essere inteso e gustato anche da coloro che non nacquero sulle rive del Tevere.

Che questo dialetto poi così ricco di immagini, così abbondante di parole caratteristiche, con due sole delle quali si può sottoporre agli occhi del lettore un bozzetto vivo, palpitante, efficacissimo che stemperato in dieci parole della lingua riuscirebbe pallido, fiacco, incompiuto: che questo dialetto poi sonoro, armonioso, quasi ancor pieno dell'antica magniloquenza latina, sia mirabilmente acconcio alla satira, rivestita dalle forme poetiche, non credo che sia cosa da potersi porre in dubbio da nessuno, per poco che e' conosca il nostro popolino, il suo fraseggiare e i suoi costumi.

Le *pasquinate*, le celebri pasquinate, con le quali per secoli e secoli, questo popolo abbrutito, snaturato, evirato dalla corruzione della Corte Papale, dalle orgie oscene dei Borgia e dei Farnesi, fatto pregiudizioso, neghittoso, indolente dal fanatismo di una religione snervatrice della umana energia e dell'umana volontà; le celebri pasquinate con le quali, come Chambronne, questo popolo gettava beffardamente insieme al suo fango il suo disprezzo in volto ai propri reggitori, stanno a testimonianza di qual forza e gagliardia sia improntata la satira del dialetto romanesco.

Quello che possa poi questa satira allorchè lo scrit-

Digitized by Google

tore la rivesta di poetiche forme lo provano i Sonetti di Giuseppe Giovacchino Belli, che io credo debba essere ascritto fra i più illustri poeti del nostro secolo.

La bellezza meravigliosa di tali Sonetti è al di sopra di ogni elogio. La pittura dei costumi del nostro popolo vi è fatta con tale e tanta precisione di disegno; con siffatta squisitezza e morbidezza di contorni, con tale una saviezza ed un'armonia di colori che non credo possa esservi chi la superi mai.

La vigoria della frase, sopra tutto, la energia scultoria della frase si eleva spesso spesso nel Belli ad altezze veramente sublimi.

Per lui un damerino tisicuzzo, lisciato, profumato, inguantato, pretenzioso, diventa un *Pasticcetto co li guanti*; per lui tutte le armi onde è carico un soldato vigliacco che non sa, nè vuole adoperarle a propria difesa diviene una *battajeria d'impicci addosso;* per lui celebrare ad alta voce le virtù di qualcuno si muta in un semplice *spampanà* (spampanare, proprio dei pampani della vite, che si protendono ed allargano in tutti sensi).

Ogni frase, ogni parola è di una vivezza così energica e racchiude in sè una tale potenza d'immagini da dover necessariamente colpire, e gradevolmente colpire, la fantasia del lettore.

E che la vigoria del pennello al Poeta romano non derivi soltanto dalla sferza che egli mena in giro sa-

Digitized by Google

tireggiando, lo si rileva dalla pietà a cui ti senti mosso, dalle lagrime che sei, tuo malgrado, costretto a versare allorchè egli, col pennello di Rembrandt, entrando nella soffitta del povero, dipinge a foschi colori il languore e la miseria della *Famija Poverella*, o allorchè ti fa assistere all'agonia di un bambino e alle strazianti querele *de' na Povera Madre*.

Ma sebbene dopo il Belli, molti giovani ingegni tentassero di seguire le sue orme, ben presto se ne ristettero, spauriti dalle molte e gravi difficoltà del cammino.

Ora però ecco Augusto Marini il quale si presenta al pubblico con un saggio di Sonetti che a me paiono bellissimi e per la spontaneità e per la freschezza e per la vivacità loro e degni di far seguito a quelli del Belli.

Questi Sonetti sono il parto di un ingegno senza dubbio veracemente poetico, ma più di tutto sono il prodotto di una vena eminentemente e splendidamente motteggiatrice e satirica.

Augusto Marini è giovine di spiriti ardenti, e l'animo suo capace di ogni più nobile sentimento, fin dall'età più tenera fu acceso di un santo affetto per la sua patria. I suoi frizzi sanguinosi, i suoi motti argutissimi pungevano all'Università superiori e compagni e lo palesavano profondamente avverso agli ipocriti sacerdoti che, sotto il manto della religione, sovvertivano ogni sentimento morale, sradicavano ogni

Digitized by Google

nobile pensiero, soffocavano ogni palpito generoso nell'animo dei romani.

Quest'odio contro i preti di Roma si mutava in ironico scroscio di risa sulle labbra del poeta, e diveniva satira beffarda, viva, efficacissima.

La spontaneità e facilità del verbo, io l'ho già detto, la vigoria della frase, la forza delle espressioni e la bellezza delle chiuse costituiscono il principale pregio di questi Sonetti del Marini, che io credo saranno letti e riletti avidamente e assaporati con piacere e ammirati vivamente da quanti hanno buon gusto, e tengono in onore la buona poesia, da quanti amano il proprio paese, da quanti destano il pregiudizio religioso, l'intollerante politico fanatismo di un partito, altrettanto disonesto quanto codardo, i cui voti parricidi invocano continuamente l'armi straniere ai danni della patria.

Forse — e questo è un difetto dei Sonetti del Marini — si sente in essi troppo di sovente l'odore della polvere del fucile garibaldino di Bezzecca, forse la politica soverchia l'arte in questi versi e non è difficile che molti lettori avvertano in questo libro la quasi completa assenza del *bozzetto fiammingo*, del *ritratto di costume*, della parte insomma che piú è concessa cogli usi intimi e famigliari del popolino.

Questo è senza dubbio un difetto: lo spirito battagliero del soldato ha preso il sopravvento in questi Sonetti sul pennello dell'artista: qui si combatte a

Digitized by Google

corpo a corpo coll'ipocrisia, con la concordia con l'impostura: è un libro di battaglia.

In una nuova raccolta di Sonetti, che Augusto Marini pubblicherà quanto prima, in seguito alla lieta accoglienza che avrà avuto — ne son certissimo — questo primo suo volumetto, egli ci darà sicuramente una quantità di bozzetti popolari, caldi, vivi parlanti, quali possono uscire dalla sua penna di arguto e saporitissimo poeta satirico. Al quale bisogna perdonare il soverchio *verismo* di certe frasi, la nudità poco pudibonda di certe parole, richiesta, imposta dalla efficacia che egli doveva e voleva raggiungere: giacchè se a tali parole, se a siffatte frasi, che son quelle che adopera il nostro popolo, egli ne avesse sostituite altre meno crude, in omaggio alla sensibilità di certe orecchie troppo delicate, egli avrebbe snervato il suo concetto, avrebbe illanguidito lo splendore delle immagini, avrebbe sminuita la potenza della sua poesia.

Tali quali ci vengono presentati i Sonetti del Marini sono bellissimi: sotto altra forma meno rude e meno energica avrebbero perduto gran parte della loro efficacia.

Roma, li 25 aprile 1877

R. Giovagnoli.

Digitized by Google

IL CONGRESSO
(1859)

— Mbè se fa mastro Pietro sta riunione ?
Se dice ch' è deciso addirittura
Pe li quinnici. — E sete de pinione [1]
Che je daranno poi st' impiommatura ? [2]

— Senti, paranza [3] mio, Napulione
De dajela sarebbe si figura,
Ma sai che er Papa è Papa, e no scaccione
De daje apertamente ha un po' paura.

Quarche scusa però l'Imperatore
Saprà trovalla, pe cacciallo via....
San Pietro ch'era arfine ?... un pescatore.

Dunque ar congresso mo co pulizia
Procurerà che pure er Successore
Ritorni in quarche modo in pescaria.

---

1. Opinione.
2. *Impiombare* in dialetto romanesco vale danneggiare seriamente qualcuno.
3. *Paranza*, amico con cui si è sempre accompagnati.

Digitized by Google

RAGIONAMENTO

D'un aspirante all'impiego negli stati del Papa

(1860)

Nsinenta [1] da pivetto [2] Sor Nicola,
Nun ho avuto mai voja de fa gnente:
Mai la lezione m'imparavo a mente,
Via... ero er più somaro della scola.

Che pe magnane c'è la scienza sola?...
Nun magna benchè brava tanta gente!
E io che nun ho fatto n'accidente
Mejo dell'antri magnerò a parola.

Si vado a Roma e senza trovà inciampo
Incomincio der ladro la carriera,
Ce scummetto m'impiegheno n' dun lampo.

Se p' un dipotis [3] poi nun me la scampo
D'annà (caso impossibile) in galera,
Armeno ciavrò er pane finchè campo

---

1. Perfino.
2. Ragazzo.
3. Se per una ipotesi.

Digitized by Google

I MINISTRI DEL PAPA LADRI
(1860)

St'affare, Checco, de st'arrubbamenti
È na cosa che rompe li minchioni;
Indove t'arivorti di te senti
Ch'un Ministro harrubbato li mijoni.

Si fossi Papa a tutti st'accidenti,
A st'impiegati ladri, a sti birboni
Na schioppettata senza comprimenti....
Li vorrebbia mannà all'antri carzoni. [1]

— Sì, ammazzalli sarebbe necessario;
Ma p' imità de Cristo la passione
Vedi che er Papa deve fa er contrario.

Perchè si Cristo, che poi era er Padrone,
Tra du ladri morì, lui ch' è er Vicario
Tra ladri ha da campà p' imitazione.

1. All'altro mondo.

Digitized by Google

PRODEZZE

Di due Guardie Palatine

(1860)

—

Jer sera in compagnia der sor Ghetano
Traversamio de Febo [1] er vicoletto,
Quanno tutt' in un tempo, un carcio in petto
Sentimo dasse, e un'antro in der tafano. [2]

Io in der sentì sta storia, colla mano
La spada vado p' agguantà de netto,
Tiro, che voi tirà? c'era er lucchetto...
La chiave la teneva er capitano...;

Sapenno allora, io antico der mestiere,
Che de sarvà l'onore alla montura
D'un sordato fedele era dovere:

Scappai: ma lui che vòi?.. colla paura,
Colli calli alli piedi, cor braghiere
Dovè pijasse na scazzottatura.

1. Vicolo in Roma, vicino a Piazza Navona.
2. Deretano.

Digitized by Google

QUESTIONE

Fra il Padre Eterno e San Pietro

(1863)

—

Ah sor Pietro ! sto vostro Successore
Pare che ciabbi preso pe puzzetta, [1]
Già da un ber pezzo in quà sto ber Signore
Nun ce fa arispettà e nun ciarispetta.

Ma bada, birbaccione pescatore,
Tutto sta che er tu Dio nun ce se metta,
Nun serve che te cambi de colore...
(S.P)Ma me la canti a me. (P.E)Ce rughi? aspetta.

San Michele, — Commanni — Pe stanotte
Arivojo le chiave der portone,
Pagatelo e mannatelo a fa fotte.

E poi a Roma sti fiji de marmotte,
Si er permesso me da Napulione [2]
Hanno pe Cri... da senti che botte !

---

1. Per uomo da nulla.

2. Napoleone III, imperatore dei Francesi, in quel tempo potentissimo era l'arbitrario delle sorti di Europa.

Digitized by Google

ER FIENO BRUCIATO [1]

(1863)

Doppo che Garibardi fu fregato [2]
E che er Governo stava un pò sereno,
Er fieno in dell'Uffizzi s'è bruciato
Pe faje arimagnà pane e veleno.

— Hai ragione: ma corpo de Pilato
Lo mettino in campagna che lì armeno
Starà un po più sicuro e conservato:
E dimme, a chi serviva tanto fieno?...

— Pe quanto dar giornale di se sente,
La Capitale finchè er tempo è nero
Sarà Fiorenza provvisoriamente.

E si quanto si dice fusse vero
Quer fieno, se capisce chiaramente,
Serviva (pe magnallo) ar Ministero.

---

1. Si allude all'incendio sviluppatosi in alcune cantine sottoposte alla Galleria degli Uffizi a Firenze.
2. *Fregato*, ruinato: si allude alla ferita d'Aspromonte.

Digitized by Google

I MALCONTENTI
(1863)

Accidentacci !... e ch' è sta migrazione ?...
Più bene je se fa meno è contenta;
Ciavremo[1] sempre la rivoluzione
Si n'antro po la brija je s'allenta.

Se dice male della Convenzione,
Der Ministro Peruzzi, de Spaventa;
Se dice male de Napulione
Ch' er Governo Itajano arippresenta.

Insinenta a un Romano Deputato
De critiche se fa na filastrocca
Perchè in quattr' anni nun ha mai parlato.

Guardate un po si che gentaccia sciocca!...
Dice in quattr'anni nun ha mai parlato:
Come se parla cor boccone in bocca ?

1. *Ciavremo*, per pronunzia scritto così equivale *Ci avremo*.

Digitized by Google

IL PRETE ED IL FRATE
(1864)

Quanno che un prete predica, Pasquale,
E che te parla della Religione,
Te spifera le cose in modo tale
Che bigna che je dichi ch' ha ragione.

Er frate è come er prete tale e quale,
A sentillo ha de tutti compassione,
Nun beve, magna poco, dorme male,
Se dà la disciprina sur groppone.

Però er prete, si more un poveretto,
Dice, tanto va a gode er bene eterno
E je nega insinenta er cataletto;

Si more un ricco che fa testamento,
Er frate pe sarvallo dall'inferno
Je fà lascià l'eredità ar convento.

Digitized by Google

LA POLITICA
(1864)

Ma er Ministro Druinne De Luì [1]
In difesa der Papa chiacchierò
Pe politica, e puro Persigny
Quer libro pe Politica stampò.

Perchè sta scena a Roma ha da finì;
Chè in sto modo annà avanti nun se pò:
Napulione nun po più sta li,
Compromette l'onore der drappò. [2]

Ma puta er caso che nun se ne va;
Er Comitato, [3] credi puro a me,
Nun se sta fermo: ce farà strillà

E si dopo sti strilli er Papa Re
Nun ce da retta e seguita a incoccià,
Vordì che allora do ragione a te.

---

1. Drouyn de Louys.
2. Bandiera.
3. Comitato Nazionale ch'esisteva in Roma, le cui azioni si restringevano a puerili dimostrazioni.

Digitized by Google

AL CAFFÉ DONNEY (FIRENZE)

(1865)

Ma a me ste fre...sche vienghi a riccontà,
A me che me ne vado giù ar Donnè
Tutte le sere e sento chiacchierà
Trattanto che me bevo er mi caffè.

Ier sera me godei lo sbattajà [1]
D'un'omo co du baffi come er Re
Che diceva: ma Roma ha da cascà:
È questione de tempo, creda a me.

Vede Veggezzi [2] quanno annò laggiù
Si'n che maniera er Papa lo trattò?....
Mo Tonello [3] lo tratta a tu per tu:

Anzi a questo je disse e dichiarò:
Quanno che a Roma non vorrò sta più,
Nun dubitate che me n'annerò.

---

1. La discussione.
2. Alludesi all'invio a Roma del Comm. Vegezzi per tentarvi una conciliazione.
3. Il Comm. Tonello, altro inviato come sopra.

Digitized by Google

L'OPUSCOLO DI PERSIGNY

(1865)

Dice che un certo Persigny Francese
De Roma se sia mosso a compassione,
E cor permesso de Napulione
Un libro farà uscine drento er mese.

Questo libro dirà che in quer paese
Er Papa sarà sempre er Capoccione,
Che gni Romano poi la Comunione
Na vorta dovrà fane armeno ar mese.

In compenso c'avremo un bannierone
Come l'antri Itajani indipennenti
E come questi tassé e coscrizione.

Oh, mo davero se po'sta contenti!...
E se po [1] dì cor Vecchio Simeone:
Cristo facce morine d'accidenti.

---

1. *Se pò*, si può.

Digitized by Google

LA TESTARDAGGINE DEL PAPA

(1865)

Ma no, Giovanni mio, nun c'è maniera
De smovello er Pontefice Pio Nono;
Risponne a tutti sullo stesso tono
E vo arrimane sempre ar sicutera.

Figurete a Tonello l'antra sera,
Che je stava parlanno de perdono,
Je disse che nun vo lascià er su trono,
Che se ne frega dell'Italia intera.

Er Pontefice mo s'è immassimato [1]
Che sto trono lo deve mantenello,
Che lo Spirito Santo l'ha ispirato.

Guardate un po si un omo de cervello,
Si un Papa pe l'affari dello Stato
Ha da senti er consijo d'un'uccello.

---

1. Fisso in mente.

Digitized by Google

L'ALLOCUZIONE DI PIO IX

(1866)

Freghelo er Santo Padre si che creste!.....
Avete inteso si che Allocuzione
Ha fatto ar Prelatume in occasione
Che je annato a augurià le bone feste?....

Doppo fatte le solite proteste
Ed antre fresche sulla Religione,
Disse, ch'er navicello in concrusione
Se ne frega de tutte le tempeste.

Capite si che buggere, fratello!....
Mo se tratta de fa un corpo [1] de mano
Pe vedè d'affonnà sto navicello.

E io ciavrebbe bello e fatto er piano
Richiamerebbe subito Tonello,
E invece mannerebbe là Persano. [2]

---

1. *Corpo*, per colpo.

2. Noto ammiraglio sconfitto a Lissa.

Digitized by Google

LAMENTAZIONE DI DUE BECCHINI
(1866)

— Se sente sempre predicà, se sente
In Chiesa dalli preti e dalli frati
Come quarmente Iddio pe li peccati
Manna all'antri carzoni tanta gente.

Ma vorrebbia sapè, mannaggia gnente
Si chi je lo fa dine a st'ammazzati:
Doppo er cholèra, morino scannati!....
Nun crepa più gnissuno a'accidente.

— Hai ragione, a me pare anzi che a Dio
Pe dittela papale, Gensurmino, [1]
Ie stamo assai sur naso e tune e io.

E si nun fusse Sant'Andrea Avellino [2]
Che ciajutasse un po', compare mio,
Cor ca... che vedressimo un quatrino.

---

1. Soprannome di uno dei due becchini.
2. Protettore, com'è noto, dei colpiti d'apoplessia.

Digitized by Google

PROTESTA

Del Generale dei Papalini

(1866)

Vedenno er Generale dell'armata
Der Papa incumincià le diserzioni,
Ha ridunato li su battajoni
E dice j'abbia fatto sta parlata:

— Sordati, certi vostri Cammerata
Der Reggimento in specie dei Dragoni
Per annasse a arrollà colli ladroni
De Garibardi, se la so svignata.

Mo che c'è er Corpusdomini!.... Canaja
Che l'onore e la groria nun ve preme!...
È un porco in sto momento chi se squaja.

Mo bigna fa vedè che nun se teme:
Aspettate, pe Cri... una battaja,
Chè allora scapperemo tutt'insieme.

Digitized by Google

ER PROCESSO PERSANO
(1866)

Doppo no sbattimento indiavolato
Fra er Fisco e l'avvocati, alla presenza
D'una frega [1] de gente, sta sentenza
Cianno pe l'ammirajo spiferato.

Un'omo che fa parte der Senato
Pavura nun po avè: pe conseguenza
È reo d'asinità, de negrigenza:
E un somaro va sempre perdonato.

Er Fisco ch'ha capito che Persano
Puro co centomila *Affonnatori*
Se sarebbe affonnato in un pantano;

Ch'esse somaro nun è caso strano;
Pe nun fa torto all'antri Senatori
J'è annato a stregne subito la mano.

1. *Una frega de gente*, una quantità di gente.

Digitized by Google

LE DIMOSTRAZIONI

Del Comitato Nazionale

(1866)

—

Mo che Napulione ha ritirato
Le truppe; er Comitato Nazionale
Ha de ber novo già ricominciato
A tormentà er potere temporale,

Quarchiduno già n'hanno carcerato
L'editto pe strappà der Carnevale,
Ma gnente! er giorno appresso hanno smerdato
Er palazzo de più d'un Cardinale.

Poi se parla d'un fatto assai più bello
Che si ariesce, er Papa è bello e fritto,
L'ha detto un capo squadra a mi fratello:

C'er popolo ha d'annane dritto dritto
Sotto la casa indove sta Tonello,
E spasseggià in su in giune zitto zitto.

Digitized by Google

MONTI E TOGNETTI
(1867)

Sto Papa e sti pretacci maledetti
Mo che sanno d'avè la protezione
Der granne Imperator Napulione,
Fijo mio, ce farebbero a pezzetti.

Pija esempio da Monti e da Tognetti
Che so stati da un'anno e più in prigione,
E doppo in nome della Religione
L'hanno fatti scannà come crapetti.

Ah! si fusseno stati Senatori
Der Regno, o Deputati ar Parlamento;
E Papa, e Cardinali, e Monsignori

La testa nun j'avrebbero tajata!...
Perchè scommetto mille contro cento
Che nun je l'averebbero trovata.

Digitized by Google

LA SOLUZIONE
Della Questione Romana
(1867)

—

Levasselo bisogna dar cervello
De pijà Roma colla prepotenza,
Ce vò Macchiavellismo, fratello,
P'abbattene der Papa la potenza.

Io ma vorrebbia presentà ber bello.
(Si avesse mezzi per annà a Fiorenza)
Dar Re, me caccerebbe er mi cappello
E je direbbe intrepido, Eccellenza!...

Voi commannate a ventisei mijoni,
Fate core da Erode, e a gni famija
Fateje ammazzà tutti li piccioni. [1]

Pe vede un po si 'n mezzo ar parapija
Ve poteste levà dalli minchioni
Quello ch'er Papa regola e consija.

1. Secondo il simbolismo della chiesa cattolica, nel piccione è raffigurato lo Spirito Santo.

Digitized by Google

IL PARTIGIANO

Del Comitato Nazionale Romano
(1867)

—

Me fa specie, pe Cri.... Sor Pasquale,
Che da un'omo attempato come voi
S'abbia da sentì dì gni sempre male
Der Comitato che ciavemo noi.

Ma nun è er Comitato Nazionale
Che infino dar cinquantanove in poi
Cor fa dì: *Viva ar tale, Morte ar tale...*
Fa passà li Romani per eroi?

Ah! si nun fusse st'ammazzata guerra
Che me mette pavura e suggizione
Farebbe quer che fece Titta Sferra, [1]

Che pe du strilli a na dimostrazione,
Ebbe l'esijo dalla Patria Terra:
Mo tira [2] un franco ar giorno e sta benone.

---

1. Nome di convenzione.
2. Tira un franco — è sussidiato con un franco.

Digitized by Google

IL MODERATO ROMANO
(1867)

E adacio quanno fate sti ricconti....
Ve se sente lontano mezzo mijo,
E qui ce so li sbiri sempre pronti
P'agguantavve; sentite er mi consijo.

Ce vo moderazione: arfin de conti
L'ariccommanna er Comitato, fijo,
Pe questo io nun me curo dell' affronti
E si me danno un schiaffo me lo pijo.

Si li Zuavi piscieno pel Corso,
Lasciateli piscià, che c'è de male?
Je scapperà, guardate che discorso!

Piuttosto ar Comitato Nazionale
Se fa segretamente un ber ricorso,
E je se fa comprane l'orinale.

Digitized by Google

DIFESA

Del Comitato Nazionale

(1867)

—

— S'ha da sentì da questo e quer giornale,
Tutto er giorno l'insulti e li lamenti
Contro de le persone componenti
Er bravo Comitato Nazionale.

Dice ch'anno magnato... che? er ca..viale...
Mo proprio lo dicevo... st'accidenti
Riprubbicani, nun so mai cuntenti
E vorrebbeno dì de tutti male.

Io conosco li capi, e c'è un paìno
Fra l'antri, ma un poveta co li fiocchi,
Bè, poveretto! pare no stuppino.

— Puro lo Struzzo [1] ar Quirinale, Checco,
Magna er fero, li sassi, li bajocchi,
E puro si lo vedi è secco secco.

1. Al giardino del Quirinale esistono due struzzi, ai quali il volgo attribuisce la proprietà di digerire il ferro.

Digitized by Google

PROCLAMA

Del Circolo Insurrezionale
(1867)

—

Romani, state allegri, er Comitato
Che prima se chiamava Nazionale,
In Circolo s'è arfine straformato
E mo se chiamerà Insurrezionale.

Ma nun ve spaventate si ha cambiato
Er nome; in fin de conti la morale
È sempre quella de strillà: e chi ha fiato
Pò entracce come prima, tale e quale.

Romani, co li strilli e coli canti
Se tiè arta d'Itaja la banniera
E er Papa ha da cascà nun ce so Santi.

Er Comitato poi farà in maniera
De mannavve in esijo a tutti quanti,
Favve morî de fame, o annà in galera.

---

1. Che si formò in Roma dopo la catastrofe di Mentana, coi rimasugli del comitato Nazionale.

Digitized by Google

L'EMIGRATO E LO SPEZIALE
(1869)

—

Ma annate, annate a fane le ricette,
Nun venite a parlà der Parlamento
Pe voi Sinistra e Destra, a quanto sento,
So tutt'uno, ma invece so du Sette. [1]

Er Deputato de Sinistra mette
Bocca pe tutto, nun è mai contento,
S'arrabbia, s'arsa in piedi gni momento
Spalanca l'occhi e fa l'ammazzasette.

Invece er Deputato della Destra
Parla poco, nun da retta a gnissuno;
Pe lui l'Itaja sta nella minestra.

La differenza è qui, ch'uno guadagna
Coll'aprì bocca de restà a digiuno;
L'antro nun apre bocca si nun magna.

---

1 Due cose opposte.

Digitized by Google

RISOLUZIONE

D'un Ufficiale Papalino
(1870)

—

Er Papa sta sturbato in modo tale,
Doppo er trionfo dell'infame setta,
Che da quanno ha perduto er temporale
Passa er tempo in cappella e a la cassetta; [1]

A palazzo c'è più d'un Cardinale
Che je soffia all'orecchie e je strommetta:
Nun è sempre pe noce che viè er male.
Er giorno ha d'arrivà della vennetta.

Er Papa, poveretto! lui ce spera:
Tanto più poi che Kanzler [2] j'ha promesso
De faje ariavè tutto a primavera.

Io nun ce credo e già me so dimesso:
Pijo servizio sotto la bannièra
Der Governo Taiano ch'è lo stesso.

---

1. Seggetta.
2. Kanzler, generale dell'esercito pontificio, aveva promesso al Papa la riconquista delle provincie perdute.

Digitized by Google

LA MORALE DEL CURATO
(1870)

—

Ieri alla Pace veddi un gran riduno
De gente propriamente addosso ar forno:
C'era un'omo pe tera; e tutti intorno
A guardà senza movese gnisuno.

J'aveva preso un còrpo, sarvo ognuno:
Cursi a chiamà er Curato, ma che?.. un corno
Che ce venne! Insinenta a mezzogiorno
— Disse — nun posso: ancora sto a digiuno.

Guardate un po che bella educazione...
Se viè a sturbà er Curato propriamente
All'ora che va a fane colazione!

E poi perchè?... Ha pijato n'accidente
Pe strada a un'omo .. a quarche vassallone
Che ve fa perde er tempo e nun dà gnente.

Digitized by Google

I TEMPI BEATI
(1870)

Viva la faccia delli tempi antichi
Ch'erìmo, se po di, tutti fratelli. ..
La panza se teneva pe li fichi,
Annamio alla rivista coll'ombrelli.

S'aridunamio in otti o nove amichi,
Er vino lo bevemio a caratelli; [1]
Er fucile... ma che pe li nemichi!....
Nun l'adopramio manco pe l'ucelli.

Basta a dì dar trentuno ar quarantotto
Diciassett'anni sani de servizio
Io nun ho mai sparato che sia un botto.

Ma allora è incuminciato er precipizio
Finì la pacchia [2] e dovei fa fagotto;
Per me... viva li preti e er Sant'Uffizio.

---

1. A botti
2. Cuccagna.

Digitized by Google

LE FATICHE
Della Guardia Nazionale
(1870)

Si se fatica?... e già che nun lo so..
C'è bisogno che vienghi a dillo tu;
Ma sò civico, e ar posto mio ce sto
Quanto un sordato vero e forse più.

Giacchè sta piena [1] tanti arrovinò
E li fece cascane a testa in giù,
Un civico ha da fane quer che pò
Pe trovà er modo di riarzalli su.

Vedi... io ar negozio der Giudìo Bondì
Mo sto de guardia [2] a certi baccalà,
E a quanta gente passa do er chi vi: [3]

Ma si m'accorgo che li vo crompà,
Poso er fucile e venno, e Venardi
Je ne vendiedi più della metà.

---

1. Alluvione del Tevere nel dicembre 1870.
2. È noto che la Guardia Nazionale fu posta a custodire delle merci delle botteghe inondate e dei mobili dei negozi.
3. *Qui vive?*

Digitized by Google

LA PARTENZA

Di Monsignor De Merode

(1871)

Sapenno er mi padrone ch'è custode
Ner Vaticano, che a la fin de maggio
Se n'annava da Roma De-Merode,
L'annette a trova e a daje er bon viaggio

Je fece: lei beato che va a gode!...
Noi avè nun lo potemo sto vantaggio.
Roma perde un gran'omo... embè... sia lode
Alla Madonna.. famese coraggio.

Lui disse: grazie, inder tornà a Bruselle
M'arincresce d'avè magnato poco,
Scusate si ve lascio co la pelle.

Er Padrone arispose: Monsignore
Che cosa me viè a di?... so bagatelle!..
Anzi l'aringraziamo dell'onore!

Digitized by Google

I MONUMENTI DI ROMA
E gli agi della Vita
(1871)

Ho inteso jeri a di da quer somaro
Der falegname, da Padron Cremente,
Che a Roma er pane, er vino, tutto è caro,
Ch'er Municipio nun fa n'accidente.

Ma che Roma ha bisogno, frater caro,
Delle case e der pane? ma la gente
Nun cià li colonnati pe riparo?
E poi l'antichità nun so più gnente?...

C' è un'impiegato ch'abbita in soffitta
Vicino a Ghetto a casa d'un Ebreo
La quale all'impiegato la riaffitta:

Bè, quanno ha fame, lui, pe li contorni
Gira der tempio in Pace o ar Culiseo
E sta senza magnà pe due o tre giorni.

Digitized by Google

LA PULIZIA DELLE VIE DI ROMA
(1871)

—

De pulizia si voi avè na prova
Hai da fa na passata pe l'Archetto,
Chiamato l'Arco della Chiesa Nova,
E affacciate un tantino ar vicoletto.

Li, finchè er Municipio non rinnova
Quer cacatore, ce sarà un guazzetto
De quella robba, torzi e coccie d'ova
Che dovremo godessela un pezzetto.

Ma forse er Municipio, sor Pasquale,
Lascia lì, più che po sta porcaria
P' aricacciacce poi la su morale;

E fa vede a sta gente che se lagna,
Che nun è vera poi sta carestia,
E si se ca... è segno che se magna...

Digitized by Google

GLI ASINI ED IL CIMURRO
(1871)

Ho letto jer mattina quell'editto
Der Municipio, appiccicato ar muro,
Indove ho visto che ce stava scritto
Che li somari aveveno er cimuro.

Er Sinnico de Roma sottoscritto
Dice de sequestralli, e me figuro
Che Don Pietro [1] er maestro è bello e fritto
Perchè se l' è attaccato de sicuro.

Oh mo er tempo incumincia a fasse nero !
Co sto male... sarà.. vorrei avè torto,
La Capitale nun viè più davero.

Perchè facenno adesso lo straporto
Si s'attacca Dio guardi, ar Ministero,
O Lanza o quarcun antro casca morto.

1. Don Pietro, nome convenzionale per indicare un maestro di scuola elementare.

Digitized by Google

GLI IMPIEGHI AI BRIGANTI
(1871)

Ah! sta scena che qui nun po annà avanti. .
S'ha da vedè li veri liberali
Affamati, stracciati tutti quanti
Annà a stirà le cianche a li Spedali.

In der mentre li preti e li briganti,
Senz'obbrigo de tanti memoriali,
Marcieno tutto er giorno co li guanti
E ottiengheno l'impieghi principali.

Ma nun è cosa nova, e già se sa,
Ch'è mutato er maestro, ma l'orchestra
È sempre quella e sempre resterà.

E avremo da magnalla sta minestra
Finchè nun more d'accidenti er Pa...
— Pasquale, zitto; er Fischio te sequestra

Digitized by Google

LA CHIUSURA

Della Colonna Antonina

(1871)

Jeri a Piazza Colonna un furestiere
Me s'accostò e me fece: bona donna,
Me sapressivo a dine pe piacere
Perchè nun s'entra più nella colonna.

Io nun lo so, je feci, er mi mestiere
È de venne li frutti a la Ritonna:
Potete domannallo ar cameriere
De quer caffè vicino alla madonna.

Mentre va pe chiamallo, un Pizzardone [1]
Je se presenta intrepido, e de botto
Je dice: ve do io la spiegazione.

Perchè mo che je tocca a fa fagotto
Si c'entra er P..rete, pe disperazione
È capace a buttasse giù de sotto.

---

1. Guardia Municipale.

Digitized by Google

LAMENTAZIONI E INCERTEZZE

Di un ex-Impiegato Pontificio

(1871)

Ah! nun se ne po più, nun se ne pò:
Si giuri, di te senti: eccolo lì
Quer sacco arivortato che giurò
Ar governo Tajano d'obbedì.

Si pe restà fedele ar tu drappò
Nun giuri, la fai in pizzo [1]... allora si....
Bigna che t'annisconni, che sinnò
Nun te fanno nemmanco più dormì.

Nun te poi più affaccià drento a un caffè,
Che subito te viengheno a insurtà....
Si risponni, so botte a volontè.

Viva Pio IX nun lo poi strillà,
Nun poi strillà nemmanco: morte ar Re,
Guarda un po si che bella libertà!...

---

1. *Farla in pizzo*, vale porsi in gran pericolo

Digitized by Google

LA VITA DEL PRIGIONIERO
(1871)

S'arza dar letto e se ne va in cappella
A fa na chiacchierata cor padrone,
Finchè sente sonà la campanella,
Che quello è er segno della colazione.

Magna e poi va a giocà a calabresella,
Perde e biastima, vince e fa er buffone;
Legge la *Frusta*, l'*Armonia*, la *Stella*,
Pija quatrini e dà benedizione.

Poi pranza, e dopo pranzo va in giardino
E lì, a quanto no Sguizzero me disse,
Gioca, pe fa un po moto, a maroncino; [1]

Torna a casa e va a letto, e intribirmente [2]
Tutte le sere, prima d'addormisse,
Ce manna a morì tutti d'accidente.

---

1. Giuoco fanciullesco popolare.
2. Impreteribilmente.

Digitized by Google

L'EDUCAZIONE DEI FIGLI
(1871)

—

Ma dimme un po, ma che nun ciai er cucchiaro
Che magni co le mano la minestra?
Bè? si so fedelini, sor somaro,
C'è puro er brodo... Bravo: tu l'orchestra

Sonece sur bicchiere... quanto è caro!!
E a te ma che t'impara la maestra,
La strada de tiène p'un monnezzaro,
Che butti tutto giù dalla finestra?

Mo vedemo che fà st'antro porcone!
Se pulisce la bocca co la farda!...
Ma bravo!... giù accusì... tutt'un boccone...

E poi dice che un omo ce se scarda!...
E imparateme un pò d'educazione
Tanto più che l'Europa mo ce guarda! [1]

1. Tutt'ora dura il vezzo di gridare, a ogni istante e per ogni non nulla *l'Europa ci guarda*,

Digitized by Google

RISOLUZIONE

D'un Civico consorte Arrabbiato

(1871)

—

Ho visto jer mattina in dell'invito
Che er Sinnico de Roma pe pavura
De tumurti, [1] pijava na misura,
E io che fo er sartore ce so ito.

C'è da di quarche cosa, si ho obbedito?
Che gnente fo er sordato pe figura?...
Un omo, quanno porta la montura,
Nuu ha da esse de gnisun partito.

D'insurti ce ne dissero magara!...
Sta prima vorta transit... ce so annato
Per assuefamme: cor sbajà s'impara.

Ma mò che er Generale cià lodato,
Appena arisuccede na cagnara
Ce vojo fa scappane l'ammazzato. [2]

---

1. In occasione dell'inaugurazione del busto di Angelo Brunetti detto Cicernacchio

2. Far qualche prodezza, uccidere qualcuno.

Digitized by Google

L'APERTURA DEL PARLAMENTO
(1871)

Me sa mill'anni de vedè finito
Er bussolotto de li Deputati,
Per annammeli a gode aridunati
Tutti insieme laggiù inder circuìto.

Ma sai quant'ajo [1] magnerà er partito
De sti poveri preti, de sti frati,
Ner vedesse da tutti abbandonati
E nun potè contà manco sur *Dito*. [2]

Ieri a Montecitorio a un giovenotto
Diceva un prete « sentirete, fijo,
Quante fresche diranno in quer casotto. »

Lui j'a rispose « nun me maravijo,
Ma pè grossezza resteranno sotto
A quelle de li Vescovi ar Concijo. »

---

1 Mangiar rabbia
2 Dito di Dio e di Don Margotti.

Digitized by Google

DUBBI E SUPPOSIZIONI
(1871)

Ma come è ch'er Pontefice se sbaja
Si de lassù je viè la spirazione?
Ner quarantotto benedì l'Itaja,
Diede insinenta la Costituzione.

Mo ce tratta da eretichi e canaja,
Ce scomunica senza suggizione,
E li francesi invita a la battaja
Pe venicce a caccià dar Cuppolone, [1]

Sta maniera d'aggì chiaro me prova
Che fra la Trinità c'è gran scompjo,
E gnissuno d'accordo più se trova:

Oppuramente nun me maravijo
Che lo Spirito Santo ha fatto l'ova,
E quello che c'è adesso sarà er fijo.

---

1 Cupola di S. Pietro

Digitized by Google

LA GUARDIA NAZIONALE

A Cavallo

(1871)

—

Jeri vidi passà pe la Sapienza
Du sordati de Guardia Nazionale
A cavallo, vestiti tale e quale
Dell'Usseri chiamati de Piacenza.

Ma se tu avessi visto che presenza,
Ch'annamento [1] antipatico e carnale!
Ma che, na Guardia Nobile Papale
Je po leccà li piedi, cò licenza....

Porteno un carzoncino stretto stretto,
Giacca, giberna, sciabola e speroni
E un cappello de pelle de crapetto.

Poi cianno na saccoccia a pennoloni
P'ariponecce, a quanto me fu detto,
Cammiali protestate, o citazioni.

---

1. *Antipatico*, dal popolano usato sovente per dire l'opposto, cioè simpatico.

Digitized by Google

LA PREGHIERA DEL CACCIALEPRE
(1871)

Madonna der Rosario benedetta,
Madre de Gesù Cristo Redentore,
Smoveteve a pietà der gran dolore
Chę ar Papa fa soffrì st'infame setta.

Mannate a sta canaja na saètta:
Fateli morì tutti d'anticore:
Ridatece a noi pecore er pastore:
Nun ve fate tirà più la carzetta. [1]

Fate annà a foco tutto er Parlamento,
Fate come l'antr'anno cresce fiume,
Metteteje un tantino de spavento.

Si non fuss'antro, Vergine Maria,
Nun je fate sta acceso manco un lume
Er giorno ventisette, [2] e Così sia.

1: *Farsi tirar la calzetta*, farsi pregare instantemente.
2: 27 novembre 1872, giorno dell'apertura del Parlamento.

Digitized by Google

LE NUOVE OCCUPAZIONI

Di un ex-Birro

(1872)

—

Mo me la passo bene alla Ritonna:
La matina pulisco li stivali,
Er dopo pranzo poi a piazza Colonna
Venno prosperi, sigheri e giornali.

Verso er tardi m' ammaschero da donna
E pe discredità li liberali
Quanno che trovo un Santo o una Madonna,
Je sfracasso li vetri e li fanali.

Infin de settimana dar Curato
Me ne vado a riscote li denari,
De li vetri e fanali ch'ho sfasciato.

E a sto modo l'eretichi confonno.
E er bene che fo in terra a li vetrari
Spero d'aritrovallo a l'antro monno.

Digitized by Google

IL TRIDUO
Per le Catene di San Pietro
(1872)

—

Se vede appiccicato 'gni momento
Ar muro quarche editto der Vicario,
P'una novena ar Santo Sagramento,
P'un triduo alla Madonna der Rosario.

Da quarche tempo tira un certo vento
Che je fa annà la barca all' incontrario;
Perciò d'ariggirasse un po er talento
Er Cardinale ha creso necessario.

Defatti, si nun sbajo, giorni indietro
Messe n'invito sagro sur portone
P'un triduo a le catene de San Pietro.

Pover omo! benchè poco connette,
Ce fa vedè però la devozione.
Che cià pe le catene, e le manette.

Digitized by Google

LA FESTA DÈL 12 APRILE [1]

(1872)

—

Se dice che alli dodici der mese
Er partito pretino vo fa festa,
P'arimmentà che er Papa a Sant'Agnese
Cascò giù senza rompese la testa.

Dicheno che nun voja badà a spese
Tanto er danaro c'e chi je l'impresta,
Pe fa vede all'Europa ch'er Paese
Nun vo li liberali, e che protesta.

Intanto. o pe pavura o pe prudenza,
Pe passà più tranquilla la giornata,
Ha chiesto dar Governo la licenza.

Pe me er prete fa bene, anzi benone;
Lui festeggia d'Aprìle la cascata·
Noi er venti de settembre er Tombolone. [2]

---

1. Anniversario della caduta della Chiesa di S. Agnese fuori di Porta Pia, nella quale fu travolto il Pontefice che rimase illeso.

2. *Tommolone*, gran Tombola, gran capitombolo del Potere temporale.

Digitized by Google

I VISITATORI

Del Prigioniero del Vaticano

(1872)

—

Lantro giorno la serva der droghiere
Tutta 'mpainata [1] e con un velo in testa
In compagnia de certe cammeriere
Camminava pe Ponte [2] lesta lesta.

L'accompagnava Pavolo er cucchiere,
Tutto vestito puro lui de festa,
P'annà a trovà a San Pietro er prigioniere
E portaje quatrini e na protesta.

Io, quanno che ce penso, me ce addanno...
Ma sta frescaccia chi l'avrebbe cresa
Si detta ce l'avessero l'antr'anno?...

Ciovè de vedc er Capo della Chiesa
Li quatrini pijà de contrabanno.
E campà sulla cresta [3] della spesa.

---

1. *Impainata*, sfoggiante lusso.
2. *Ponte S. Angelo.*
3. *Cresta della spesa*, i piccoli furti che le donne di servizio sogliono fare sulla spesa.

Digitized by Google

MANOVRA ELETTORALE

E Operazioni Consortesche

(1872)

Si tu voi bene ar tu paese, Toto,
Si voi che sta cittá diventi bella
— Me disse jeri er Conte Pagnottella [1] —
Ar Circolo Cavure da er tu voto.

Si senti dì da quarche terremoto
Che noi volemo empisse le budella;
Nun je da retta. sai, Dio Serenella!..
Ma pe facce riuscine datte moto.

Te vojo ammette sì che magneremo
Ebbè! ma nun è majo frater caro?
Più magnamo e più robba crompreremo

E l'utile per Dio! d'un bottegaro
Dove se trova ar fin dell'anno, scemo,
Nun se trova ner giro der danaro?

---

1 Nome fittizio, per indicare coloro che del patriottismo fanno un mestiere.

Digitized by Google

IL CORAGGIO

Dei Paladini e dei Caccialepri

(1872)

—

Giuvanni nun ha core? — dichi tu —
L'avessi visto quanno che menò
Un giorno a un regazzino, che er giaccò
Je fece con un torso cascà giù.

Ma doppo la giornata der Gesù, [1]
Che un omo un carcio dietro je sonò,
Subito ar Vaticano aritornò
E disse ar papa: io non m'impiccio più.

Poi perchè ha da impicciasse, ma perchè?
P'annà in galera, o fasse bastonà?...
Mo se ne frega, e peusa come me.

Che quanno nie viè voja de strillà,
Vado in cantina e strillo. Morte ar Re!
E lì, di che me vienghino a toccà!...

---

1. In cui fu fatta dai clericali una dimostrazioone nella chiesa del Gesù, sulla scalinata de la quale furono incalzati *vivamente* dai giovani liberali.

Digitized by Google

LE GELOSIE

Di un Civico per i Gradi

(1874)

—

— Avete visto, Checco Sor Ghitano,
Co n'occhio pisto e mezzo arrovinato?
— Che ha fatto? — Dice ch' abbi liticato
Coll'oste a San Giovanni in Laterano.

Già sapete che Checco è Capitano
Della Civica, e l'Oste ch'è sordato
A sbeffeggiallo prima ha cominciato,
Doppo j' è annato addosso colle mano.

Mo che je s'è smorzato ua po l'ardore,
L'Oste d'avè ragione lui pretenne,
Perchè Checco ha servito un Mousignore

Come nun fusse mejo, pe difenne
E pe sarvì la patria, un servitore
Che armeno der servizio se n'intenue.

Digitized by Google

RIMPROVERI

Della Moglie di un Reduce Ferito nella Campagna di Genzano [1]

(1872)

— Ben tornato... e ch'hai fatto giù a Genzano?
Ched' è sto grugno pisto è sgraffignato?
Arisponni, che hai fatto.. seì cascato?
T'ha dato quarche pugno er Capitano?

Tu te sei rotolato in d'un pantano!
Guarda qui che cappotto inzaccherato!
E mo che te se sveja.. sei intoppato?
Finiscila, sta fermo co le mano...

Ghetano?! Accidentacci?... e che te pijà?...
Quanno ch'hai arzato er gomito, va a letto,
Nun fa cagnara.. nun svejà la fija.

E.. fermete! che rompi quarche tevola
Si dai quelle dagate li sur tetto;
E che sei? Orazio ar Ponte ... Muzio Scevòla?

1. Reduce da una passeggiata militare.

Digitized by Google

IL MIRACOLO

Della Madonna in Trastevere

(1872)

— A volemme intignà che quell'immaggine
Della Madonna, drento ar tabbernacolo,
Che va smovenno l'occhi pe miracolo
Sia un'impostura, è proprio cocciutaggine.

Ma er Vicariato dopo tante indaggine
Dimme, cià forse trovo quarche ostacolo?
Ma er popilo che approva lo spettacolo,
Siçonno te, lo fa pe cojonaggine?

Ah... mo la stella je se fa contraria
A sti Tajani, e quanti qui se troveno
La dovranno pijà l'erba fumaria! [1]

Ste smosse d'occhi, Checco mio, te proveno
Che quarche cosa certo c'è per aria!...
— Si ce sò li filetti che li moveno.

---

1. Significa far fagotto e fuggire.

Digitized by Google

FESTE

Per l'arrivo del Re a Roma

(1872)

Dice che ar Municipio, in occasione
Dell'arrivo del Re nostro Soprano,
Abbino preso la risoluzione
De festeggià quer giorno, uso romano.

Pe Roma ce sarà illuminazione
Fatta da un lampionario urtramontauo: [1]
Poi a Piazza de Venezia un funtanone
Hanno ordinato e cianno messo mano.

Tutta la gente che l'ha visto approva
Questa risoluzione ch'hanno presa,
E per ora difetti nun ce trova.

Pe me però, dovenno fa la spesa,
Pe fa na cosa mejo, e poi più nova,
Ciavrebbe fatto fabbricà na Chiesa. [2]

---

1. Il Cav. Ottino che fece fiasco colla sua illuminazione
2. Perchè a Roma abbondano in grande abbondanza Chiese e Fontane.

Digitized by Google

GLI INCONVENIENTI

Del Suffraggio Universale

(1872)

—

Ma che gnente te pensi che er Governo
Voja mannà er paese a precipizio?
Pe me, bravo er Ministro dell'Interno:
Ha fatto bene a provibì er Comizio.

Domattina, corpaccio dell'inferno,
Vojo esse er primo a curre de servizio,
E si quarcuno, fosse er Padre Eterno,
Vo fa cagnara, je metto io giudizio.

Ma che d'è sto suffragio universale?..
Robba de preti... si, pe cristallino;
Basta a dì che lo vò la *Capitale*! [1]

Si nun sia mai je viè la voja, Nino,
D'appricallo alla Guardia Nazionale,
Da Ufficiale me fanno tammurino.

1. Periodico che si pubblica in Roma.

Digitized by Google

IL PURGATORIO [1]

(1873)

—

Ah! che consolazione, sor Gregorio,
Che m'ha dato la predica ar Gesù!...
Si posso assicuramme er Purgatorio,
Mastro Giuvanni nun se frega più.

Si puro arrubbo l'ostie in der ciborio,
Io, prima che m'agguanti Berzebù,
Me procuro un verdetto assolutorio
Da un confessore e me ne vado giù.

E doppo co na messa da sei pavoli
Me ne frego per Cri.. dell'inferno,
Der foco, delle pene e de li diavoli;

Perchè Dio benedetto me perdona,
E spenno, pe godemmelo in eterno,
Quanto un bijetto in piedi a *Tordinona* [2]

1. Impressioni della predica del Gesuita P. Lombardini.

2. Un biglietto di semplice ingresso al Teatro Apollo, detto volgarmente Tordinona, costava tre lire, pari a sei paoli romani.

Digitized by Google

GL'INDIRIZZI CATTOLICI
(1873)

—

Me fanno proprio ride sti tre pizzi [1]
Che pè facce vedè la divozione,
Le proteste, le firme, l'indirizzi
Fanno venì insinenta dar Giappone.

E perchè mejo er popolo ciappizzi, [2]
Fanno prima giocà la Religione,
Come che er cane quanno tu l'attizzi
Prima l'avvezzi ar gioco cor pormone.

Io pe me je lo dico chiaro e tonno:
Ch'obbrigo c'è per ottenè l'intento,
De rompe li stivali a tutto er monno?

Vadino a spasseggià pe la Longara,
Entrino drento a lo Stabilimento, [3]
E de firme ne trovano a mijara!

---

1. *Tre pizzi*, dal cappello a tricorno, diconsi i preti.
2. *Appizzare*, prestar fede.
3. Si allude al Maniconio.

Digitized by Google

LA SCOMUNICA

Del Giornale « la Capitale »

(1873)

In certe cose nun ce se po entrà,
Perchè alle vorte spiferi er tu sì
Oppuramente er none, e lì pe li
Senza pensacce un grancio poi pijà.

Ma a me me pare che scommunicà
La *Capitale*, mo a sti tempi qui,
Sia propriamente come volè dì
Me vojo addirittura arrovinà.

Io nun sò un protoquanqua... [1] sbajerò...
Già è un discorso che famo qui ar caffè...
Ma quer che tiengo drentro te dirò.

Chi l'ha scomunicata, pare a me,
Nemmeno lui leggella più la pò,
Che sinnò se scomunica da sè.

---

1. Un dottorone.

Digitized by Google

UN MILIONE DI PELLEGRINI
(1873)

—

So stato alla stazione con Cremente
Pe vede de sbarcà li bagarozzi... [1]
Madonna santa! fregheli che gente!...
Na puzza, frater càro, che te strozzi.

Vorrei che me pijasse n' accidente
Ner vicoletto proprio de li tozzi, [2]
Si je trovi un quatrino de varsente
A tutti quanti quelli cosi sozzi.

Però a li preti nun je pare vero
De riccontà la mucchia de bizzocchi,
Che so venuti a trova er prigioniero

Chi je lo nega?... Cristo?... hanno ragione;
Si ce conteno pure li pidocchi
Che cianno addosso, passeno er mijone.

---

1. Scarafaggio così a Roma vengono chiamati i preti.
2. *Vicolo dei tozzi* vale a dire in gola.

Digitized by Google

LA DIMOSTRAZIONE A MONTECITORIO [1]

Dialogo fra un Trasteverino ed una Guardia di Pubblica Sicurezza

(1873)

—

— Scendete giù dalla ferrata, ohè..
Sor coso, dico a voi... scendete giù.
— Perchè ho da scegne?... — Non ci son perchè,
— Ma che nun se po sta manco quassù?

— Scendete, che altrimenti corpo de..
— Nun biastimane er corpo di Gesù;
Si sente Lanza, poveretto te!...
Er soprassordo nun te lo dà più.

— Presto, vi dico... giù... scendete... presto...
— E nun t'arisallane, nun fa strilli..
— Guardie quà, conducetelo in arresto.

— Freghelil. varda va, quanti ne viengheno!..
Bè scegno... si, ma famme li tre squilli
De tromma, che pe legge m'appartiengheno. [2]

---

1. Contro la legge votata dal Parlamento in favore delle corporazioni religiose.
2. Fatto storico.

Digitized by Google

IL CAMBIAMENTO DI DOMICILIO

All'Ufficio di Statistica

(1873)

— *Deo gratias*.. so venuta pe scassà [1]
La sora Teta che sta qui ar Gesù,
Ciovè ce stava, mo nun ce sta più:
Che v'ho da dì, so molto indove sta!...

Che?... er nome della madre?... e chi lo sa?..
È vecchia lei... mo ha l'anni der cucù,
Cià un fijio che lo chiameno Monsù...
Chi?... er marito?... si, vallo a ripescà.

Io non l'ho conosciuto: a senti dì,
Tieneva na bottega de Caffè,
Che la vendiede prima de morì,

Poi sapete, sor coso, si com'è,
Che io nun me ce vojo più impazzì;
Si vo scassasse, ce vierrà da sè.

---

1. *Scassare*, vale cassare, cancellare dalla nota degl'inscritti in una Regione municipale

Digitized by Google

LE LATRINE PUBBLICHE

Dialogo fra Padron Pasquale e Padron Sante

(1874)

(P. S.) Che hai, padron Pasquale, che sbadiji?
(P. P.) Ah! Nun ne pozzo piune, nun ne pozzo.
Vorrebbia d'una tigra avè l'artiji
P'agguantane a st'infami er gargarozzo.

(PS)Ma perchè? (PP)Eh n'accidente che te piji!
Pe cristallina è un pezzo che ciabbozzo; [1]
Ciò madre vecchia, moje con tre fiji,
E non m'abbusco da portaje er tozzo.

E er peggio è che de fame qui se more
E fabbricane er Municipio intanto
Fa p'ogni vicoletto un cacatore.

Che ve possa pijà per D... un dolore...
Datece da magnà, pe C.. Santo...
Si nun magnamo, che cacamo, er core?!

1. vale a dire, che pazienta.

Digitized by Google

LA DIMOSTRAZIONE

Dei Caccialepri al Colosseo [1]

(1874)

—

Cor permesso in saccoccia der Governo
Sei guardie e un delegato, sor Matteo,
Che cià dato er Ministro dell'Interno,
Jer sera semo annati ar Culiseo.

Li un Vescovo ha pregato er Padre Eterno
Che subissasse sto Governo Ebreo,
E dasse un postarello in dell'inferno
A quelli che je fanno er Cireneo [2]

Se semo arzati poi tutta la gente,
E accompagnati dalla polizia
Semo annati insinenta a San Cremente;

Li er Vescovo intonò sta litania:
Fateli morì tutti d'accidente,
E er delegato ha detto: così sia.

---

1. Avvenuta per protestare contro la demolizione delle cappellette della *Via Crucis*.

2. *Fare il Cireneo*, porgere aiuto.

Digitized by Google

LAMENTI DI DUE CONSORTI

(1874)

—

Nun ho mai inteso a biastimà er padrone
Come che jeri quanno inder giornale
Lesse, che pe fà granne la Nazione,
Bigna mobilizzà la Nazionale.

La moje je diceva: evo [1] ragione
Quanno dicevo: lascia annà, Pasquale,
Che tu te troverai in compromissione
E lui... ma io pe magnà fo er liberale.

E lei: ma che farai si viè la guera?..
Lasciamo sta da parte la pavura,
Ma er magnà male e poco? er dormì in tera?

E lui: e si me viè una palla in testa?...
Quello è un pò peggio, moro addirittura
E allora qui a magnane chi ce resta?

---

1. Avevo.

Digitized by Google

IL SARTO E IL DEPUTATO
(1874

—

Sto soprabito è largo?! è na pittura!...
Se specchi, s'arivorti qua un momento;
Je fa specie mo a lei sta piegatura?...
Si nun sta dritto je ne farà cento:

Der resto si lei vede che figura
Quanno cammina cor su portamento!..
Je piomma giù che pare na montura:
Questo è un ber capo e ce po sta contento.

Più attillato? je pare!... un deputato
Nun è mica un painetto, [1] e l'uso ingrese
Vò er comido pe l'omo un po attempato:

Si lo fanno Ministro, ce scommetto
Tutto er Negozio, che nun passa un mese
Che lo manna a allargà perchè j'è stretto.

1. Damerino.

Digitized by Google

RISPOSTA AD UN ARRUOLATORE

Per Don Carlos

(1874)

—

Auf... che strazio cò st'arrolamenti!...
E sona con Don Carlos e la Spagna!...
Tu tutto er santo giorno me tormenti,
Ma annamo ar bono, che ce se guadagna?

L'amore de li posteri!!... Accidenti!!
Con quello sì che ce se fa sciampagna!.. [1]
Io vojo robba d'affonnà li denti,
E l'amore, fratello, nun se magna;

Voi, sor posteri mio che state grasso
Pe sta vorta pjiatelo pe voi
St'amore de li posteri, io fo passo· [2]

Poi, m'ho da fa ammazzane?... e che so matto?
E pe chi?... per li posteri!! e pe noi
Sti posteri der c... ch'hanno fatto?...

---

1. *Fare sciampagna*, vale a dire, scialarsela.
2. *Far passo*, astenersi.

Digitized by Google

LA BESTEMMIA

(1875)

Si s'arifrette a quer che fa er Senato,
Se vede proprio, Checco mio, se vede,
Che un panno sopra all'occhi j' è cascato,
E che ce vonno fa perde la fede.

La legge promurgata l'an passato,
Fatta pe garantì la Santa Sede,
Ha ridotto sto povero papato
Che appena appena er Papa mo ce crede.

Adesso j' è sartato er ticchio in testa,
De proibì la biastima, e chi biastima
Ittimo fatto, [1] subito s'arresta...

E co sta legge corpo... d'un Giudio
Dovremo er tempo richiamà de prima, [2]
O scordasse addrittura che c'è Iddio.

---

1. *Ipso facto.*

2. E notissimo che sotto il governo del Papa si bestemmiava più che in qualunque altro luogo ed impunemente.

Digitized by Google

L' OSTE

Fedele all'indulto del Cardinal Vicario per l'osservanza della Quaresima (1876)

—

Ber fio, io so cattolico, e l'editto
Der Cardinal Vicario parla chiaro;
Nun sete, pare a me, tanto somaro
De non vede da voi quer che c' è scritto.

Si volete du trije, un porpo fritto,
Er merluzzo in guazzetto, lo preparo;
Ma la carne nun posso, fijo caro,
Annerebbe all'Inferno dritto dritto.

Si state male, annate ar Vicariato,
Fateve fa du righe de licenza
Colla passata [1] dietro der Curato

E portatela a me, che quanno ho visto
De potè sta tranquillo de coscienza,
Metto in padella puro Gesù Cristo.

1. Vale a dire, il visto.

Digitized by Google

TENTATIVI DI CONCILIAZIONE

Del Ministro Minghetti col Papato
(1876)

M'ha detto er Cardinale mi padrone,
Ch'er Ministro Minghetti e Compagnia,
Pe potè fane la conciliazione,
Se metterebbe puro a fa la spia.

E che jeri in presenza a più persone
De Sant'Ignazio in della Sagrestia,
Disse ch' è der Governo l'intenzione
De fa presto fagotto e scappà via.

Promise poi, pe facce sta contenti,
Che all'anno novo lui farà in maniera,
De scassà da Settembre er giorno venti ; [1]

E pe nun fa figura da somaro
E nun avè che dì cor Barbanera, [2]
Quella giornata la darà a Febbraro.

---

1. Giorno della liberazione di Roma.
2. Lunario notissimo in Roma.

Digitized by Google

IL PAREGGIO

Del Ministro Minghetti

(1876)

Benchè sempre er cervello se tartassa
Pe fa er pareggio, er povero Minghetti,
Nun j'ariesce de trovà na tassa
Da potecce fregà li poveretti.

E tutto er santo giorno se la passa
A empì de carte e conti li cassetti,
Ma quanno semo a visità la cassa,
Nun trova antro che debiti e progetti.

E questo quì è un Ministro de cervello?
Ma vada a spazzolà le sagrestie,
Vada a sonà a la messa er campanello....

Si lui er pareggio lo vo fa davero,
Metta una tassa a le cojonerie,
Così lo fa addrittura er Ministero.

Digitized by Google

IL MEETING

Contro le atrocità commesse dai Turchi in Serbia

(1876)

—

Quanno ch'er Turco sentirà la nova
Der mitinghe de jeri, padron Titta,
Vedrete voi si subito s'azzitta,
E si a menà a li Serbi ciariprova.

Co sta lezione la Turchia se trova
Peggio che avesse avuto na sconfitta,
E puta caso che non ara dritta,
Troverà chi j'accomida un par d'ova

Perchè si j'arisarta gnente gnente,
De stuzzicà li Serbi er ticchio in testa,
Dice che der mitinghe er Presidente

Abbia gnentedemeno dichiarato
De mannajela in versi na protesta...
E allora er Turco è bello che fregato.

Digitized by Google

UTILITA'

Della venuta dei Pellegrini in Roma
parole di un assiduo lettore
del giornale « Il Popolo Romano »
(1875)

—

Me fanno ride certi burattini
Che cojoneno er *Popolo Romano*,
Perchè je piace che li Pellegrini
Vienghino a vede Roma e er Vaticano.

Questi armeno ce porteno quatrini,
E basta a sapè faje er ciarlatano
Con un Papa de gesso, o du abitini,
Ciarimedi un pranzetto da cristiano.

Che ce n'inporta a noi de chi ce loda
Cammillo, Orazio Coccola?.. [1] sta gente
È troppo vecchia, nun è più de moda.

Mo con Pio nono, sangue dell'Inferno,
Riccapezzi er magnà senza fa gnente
E vai in saccoccia puro ar Padre Eterno.

---

1. Orazio Coclite.

Digitized by Google

IL SERVITORE

Del Deputato moderato dopo la sconfitta de 18 Marzo 1876

(1876)

—

Chi avesse visto jeri er mi padrone
De baccajà con quattro Deputati,
Gialli come le coccie de meloni
Pe la sconfitta de li moderati,

Lui l'avrebbe pijato p'un leone,
E l'antri quattro per indiavolati;
Se daveno der ladro, der birbone,
E poco meno nun se so menati.

Parlaveno de Preti [1] de Stradella [2]
D'una certa programma, de Correnti,
La pijavano puro co la Sella. [3]

Si nun finisce insomma sta cagnara,
Ce dovressimo avè du Parlamenti,
Ossia a Montecitorio, e alla Lungara.

---

1 Il ministro De Pretis.
2. Il Programma di Stradella.
3. Il Deputato Sella.

Digitized by Google

ESPRESSIONI DI CONTENTO

Di un vero cattolico romano

dopo l'approvazione della legge contro i bestemmiatori

(1877)

—

Doppo mannaggia Cri... ch'er Senato
Ha fatto quella legge benedetta
De proibì la biastima, D... sacrato,
Gnisuno più biastima na saetta.

Defatti, pe Ge.... Sacramentato,
S'era arrivati a un punto, a dilla schietta,
Ch'avrebbero insinenta biastimato
La bautta de Santa Elisabetta. [1]

E quane tu sentivi un regazzino
Biastimà San Giuseppe, là na donna
Dell'Arecèli biastimà er bambino [2]

E che robb'è manag... San Simone!...
Chi biastima, pe me, p ..ca Madonna,
Me pare che nun abbi educazione.

---

1. Modo di dire.

2. Alla chiesa dell'Aracoeli v'ha un bambino di legno, o di cera o di cartapesta..... tenuto in gran venerazione con gran rabbia dei medici ai quali fa concorrenza.

Digitized by Google

HODIE MIHI CRAS TIBI

ossia mangia cavallo mio che l'erba cresce

(1877)

—

Senti, in Italia male nun se sta,
Nè male der Governo se pò dì
Che te concede tanta libertà;
Ma come voi sta mejo d'accosì?

È vero che le tasse hai da pagà,
E che bocconi amari hai da ignottì,
E che poi si te senteno lagnà
Aggratisi te mannenò a dormì [1]

Ma fa tutto in un botto nun se pò,
E bigna avè pacenza, bigna avè,
Cristo er monno in sei giorni lo creò:

S'oggi dunque a magnane tocca a me,
Quanno sarò crepato, se Dio vò,
Fra un centinaro d'anni, tocca a te.

---

1. Ossia in carcere.

Digitized by Google

L'ESAME PER LA LAUREA

All'Università Romana nei beati tempi
(1859)

—

La mattina alle otto a la Sapienza
Come si je pijasse n'accidente,
Pallido, cor violino [1] lo studente
Se presenta ar Colleggio [2] e a Sua Eminenza.

Entra drento, je fa na riverenza,
Se mette a sede, le domanne sente,
Dice alla mejo quello che tiè a mente,
Poi s'arza e sta aspettanno la sentenza.

Li maestri che senteno e che sanno
Si lo scolaro ha merito davero,
Siconno la coscienza er voto danno:

Ma er Cardinale nun capisce un zero,
Dunque, pe nun sporcasse e nun fa danno,
J'appoggia un voto bianco e un voto nero. [3]

---

1. Coll'abito da società.

2. Collegio degli Avvocati Concistoriali di Medicina e Matematiche.

3. Ciò accadeva veramente. perchè dovendo il Cardinale Camerlengo assistere anche agli esami di Medicina e Matematiche, oltre che a quelli di Legge e Teologia, non essendo versato in tali materie, per non danneggiare lo studente, poneva nell'urna ambedue le palle, bianca e nera, che equivalevano a zero.

Digitized by Google

LA BAGNATURA D' ORINA

Costumi di Roma

(1860)

Te possino ammazzatte !.. e che maniera !....
E' bada armeno a chi sta giù pe strada...
E fatte escì er fiataccio e strilla : bada.
Accidenti che puzza !.... e ch'è er colera ?

A sto porco paese qui la sera
Gnerebbe girà sempre co la spada,
O de sbiri portasse na masnada
Pe guardatte gni sempre la groppiera. [1]

— E strilli tanto pe n'accopparura ?...
Arfine è piscio de mi fijo Nino
Ch'ha un anno e mezzo, povera creatura !

— Scusate tanto allora, sora sposa,
Anzi scegnete giù ner portoncino,
Che v'arigalo puro quarche cosa.

---

1. Schiena.

Digitized by Google

LA MORTE DI UN EMIGRATO

Dopo la Circolare Rattazzi [1]
Relativa all' Emigrazione
(1853)

—

Ne manco le parole, eh soro storto ?
— Ah ! .. sete voi ?.. scusate, sor Pasquale,
Stavo un po' astratto e nun me ne so accorto.
Che avete così giallo, state male ?

— Me so sturbato un pò, qui nello svorto
Der vicolo, vicino allo speziale,
C'era una folla che diceva: è morto,
Che serve de portallo allo spedale ?

Fece io allora a un che stava tra la gente:
Chi è morto ?... — n'emigrato; ehi dico.. è vero,
Era povero o ricco ? — nun so gnente.

— Morto n'antro emigrato? — già —davero!!
E de che male è morto ? — d'accidente.
— Ma avrà chiesto er permesso ar Ministero ?

---

1. Colla circolare Rattazzi fu fatta agli emigrati una posizione penosissima, tantochè erano obbligati, per uscire dal paese che avevano scelto a loro residenza, di domandare il permesso al Ministero.

Digitized by Google

LA SCELTA
Della Professione Migliore
(1860)

Che arti hai fatte? — Tutte: er friggitore,
La spia, er tripparolo, er macellaro,
Da un medico a la fine, da n'avaro
Me n'annetti pe fane er servitore:

Freghelo, si che vita er sor Dottore
M'ha fatto fane antro ch'un somaro!...
Si nun scappavo presto cor denaro
Che j'arrubbai, morivo d'anticore.

Annetti a Roma, e li m'arifiatai
Fintanto ch'er *conquibus* [1] m'è durato,
Ma doppo incominciarono li guai.

Pe nu sta in ozio allora ho incominciato
A fa da liberale, poi scappai
E me so messo a fane l'emigrato.

1. Vale a dire i denari.

Digitized by Google

LA SCOMUNICA
(1877)

Pe me Suarfa è un omo benedetto
Che pija foco peggio d'un francese,
E e quanto ho inteso, dice che abbia detto
Che ce vò furminà drento sto mese.

E mo, si se ne viè co st' interdetto,
Stamo freschi, se chiudeno le Chiese,
E ar Prete, ar Sagrastano, ar chierichetto,
Chi je dà da magnà ? chi fa le spese ?

Io però vojo fa come don Sante,
Che je piantò baracca e burattini
E se n'annette a fasse Protestante.

Sarà quer che sarà, chi se ne frega!...
La morale è che vienghino quatrini...
Tanto me pare tutta una bottega.

Digitized by Google

LA LEZIONE ALLE GUARDIE DI P. S.

Elettori del 2° Collegio di Roma

per insegnar loro a scrivere il nome del candidato

(1875)

—

Attenti: smoccolate le candele,
Metteteveve lì intorno ar tavolino,
Pronti... scrivete... Alatri Samuele;
Co svertezza, mannaggia er carettino!..

Che avete scritto? Aladri?! e voi? so mele!!
So mele un corno, porco San Lumino!...
Je le volemo daje noi le mele
Ar partito per Dio Garibardino!...

Su arifacemo n'antra provatura,
Scrivete mejo, e tutto er monno intenna
Che qui a Roma commanna la questura;

E famo vede a questi ammazza sette [1]
Che noi sapemo maneggià la penna
Quasi lo stesso come le manette.

1. Rodomonti.

Digitized by Google

LA DOTTRINA CRISTIANA

(1877)

—

Tu strilla padre e madre, [1] e tu' fratello
Ch'è più granne de te porta la croce,
Io viengo appresso e sono er campanello,
Strilla per Cri... e che nun ciai la voce?

Passamo ar Vicoletto der Cancello,
Rivorta — none — Nun me fa er feroce,
Che te do na crociata in der cervello
E te l'acciacco peggio d'una noce.

Mannaggia la Mad...! che me guardi?
Abbasso er deto, che nun ho pavura.
— Regazzi, su, sbrigamese, ch'e tardi.

Annamo — No — Bè pija sta pappina [2]
— Te possino ammazzà — sona la Cura [3]
Annammo, è incominciata la dottrina.

---

1. Così gridano i fanciulli scelti a invitare gli altri ad occorrere alla dottrina.
2. Un pugno.
3. La campana dalla Parrocchia.

Digitized by Google

I COMANDAMENTI DI DIO
(1877)

I.

Io sono il Signore Dio tuo
Non avrai altro Dio avanti di Me

Dio dice ne li su Commannamenti:
Io so er Signore tuo, nè c'è gnisuno
Antro Signore che m'arippresenti,
O pe dì mejo tre persone in uno.

Si sto parlà legasse un pò li denti
O nun annasse a sangue a quarchiduno,
Lo dica, e sentirà quanti accidenti
Su la testa je pioveno a digiuno.

Pe parte mìa sta pioggia nun me tocca,
E si dicesse che due e tre fa sei,
L'approvo senza oprì nemmanco bocca.

De li Santi ne fo tutto un mazzetto,
E li biastimo peggio de l'Ebrei....
Ma in quanto a Dio, lo venero e rispetto.

Digitized by Google

II.

Non nominare il nome di Dio invano

—

Dio benedetto bigna rispettallo,
Perchè inder Bellarmino c'è stampato
Che nun se deve invano nominallo,
E er Bellarmino ognuno l'ha studiato

E invece sto birbone, sto vassallo,
Adesso sta storiella s'è imparato,
Si nun sia mai je pisti puro un callo,
D'annalla a pija con chi l'ha creato.

E di che mi fratello Don Nicola
Ce se quasi spropriato, [1] poveretto,
Per istruillo, e pe mannallo a scola!

E lui è cresciuto peggio d'un Giudio,
De quelli nati proprio in mezzo a Ghetto,
È na vergogna, corpo.... der su Dio!

1. Vale a dire, rovinato.

Digitized by Google

III.

Ricordati di santificare le Feste

La festa io la santifico; alle sei
Zompo dal letto e subito m'agguanto
La pippa che me tiengo sempre accanto;
Me fo na fumatina, e chiamo lei. [1]

Poi svejo quello scoccia zebedei [2]
Der sor Grigorio er padre, e intradettanto
Che lui se veste, annamo a messa ar Pianto [3]
Che sta vicino ar Ghetto de l'Ebrei.

Dopo pranzo ce viè a pijà er sor Sante
E annamo insieme a fasse du risate,
Co la predica, er dotto e l'ignorente.

Quanno è la sera, annamo co la zoppa [4]
All'osteria a dì quattro buggiarate,
E ritornamo a casa co la toppa [5]

1. I popolani con questo termine sogliono chiamare la propria moglie.
2. Noioso.
3. La Madonna del Pianto, Chiesa presso Piazza Cenci, in prossimità del Ghetto.
4. In Roma il popolo usa, quando una persona ha un difetto, chiamarla col soprannome che risulta da questo difetto.
5. Ubbriachi.

Digitized by Google

IV.

Onora il Padre e la Madre

—

Sor coso, che sarebbero st'arzate
De spalle ? presto spojete e va a letto;
Guardeme sta facciaccia de patate
Come perde alla madre de rispetto :

Checco, va a letto, nun me fa scenate
Abbada, Checco, che si me ce metto,
Sur groppone te do du bastonate
Da falle rintronà fino inder petto.

E si nun te l'impara Don Rimonno,
Quanno t'insegna li commannamenti,
A rispettane chi t'ha messo ar monno;

O si tu a li precetti der Signore
Fai orecchie da mercante e nun li senti,
Io te li fo entrà in testa cor tortore. [1]

1. Bastone

Digitized by Google

V.

Non ammazzare

—

Lascia, Pasquale mio, lascia er cortello,
Fa l'ubbidienza a Mamma tua, Pasquale;
Ricordete de Peppe, tu fratello,
Che s'infirzò ner cade dalle scale.

Si nun sia mai t'incontra er baricello [1]
Te manna dritto dritto ar Tribunale;
Si litichi succede no sfraggello
E vai a finì in galera o a lo spedale.

Si mai, Pasquale, s'ammazzata voja
De scannà quarchiduno mo te senti,
Sei sempre a tempo, mettete a fa er boja.

E così armeno nun farai peccato,
E ortre ch'osservi li commannamenti
De Dio, lo fai contento e cojonato.

---

1. Voce antiquata, per indicare i birri d'una volta

Digitized by Google

VI.
Non fornicare

—

Sesto: *Non fornicare.* Sto precetto
Si vòi sarvatte, fija, tiello a mente,
E pensa che te pò Dio benedetto
Mannà da un'ora all'antra n'accidente.

Si te viè intorno quarche pasticcetto [1]
A fa er patito, staje differente;
Si te tormenta, cor un carcio in petto
Faje pijà der lepre la patente, [2]

Perchè questi la fanno sotto gamma.... [3]
E doppo.... e doppo.... bona notte ammenne. [4]
— Ma che vordì sto *fornicare*, eh Mamma?

— Fija mia, so cosaccie da bordello,
Che solo chi ha marito se n'intenne....
Tu non curatte manco de sapello.

---

1. Zerbinotto.
2. Toglierselo d'attorno.
3. Vale a dire ingannano.
4. Ossia, tutto è finito.

Digitized by Google

VII.

Non rubare

—

Nun se pò, Romuardo, nun se pó,
Li quatrini li vedo, eccheli lì,
Me fanno gola, lo confesso, sì,
Ma arrubballi, che serve? nun ce sto.

Annamese a giocasse a dominò
Piuttosto na fojetta e du supprì,
Romuardo, levamese de qui,
Cha sinnò quarche fresca oggi la fo. [1]

Che serve che me guardi e stai a pensà?
Tu lo conoschi puro quanto e me
Er precetto che dice: nun rubbà.

E che so dispensati (va con sè)
Questo santo precetto d'osservà
Li Ministri, li Principi e li Re.

---

1. Vale a dire, fa qualche sproposito.

Digitized by Google

VIII.

Non dire falsa testimonianza

—

Er farso testimonio, Pietro, è quello
Che quanno va a depone ar Tribunale
Pensa d'arigirasse er su cervello
Pe fregà l'accusato e faje male.

Io questo nun l'ho fatto, fijo bello,
E quanno ch'ammazzorno lo Speziale,
Che er giudice me disse si er cortello
Era del tale, oppure era der tale,

J'arisposi: Eccellenza, era der morto;
E lo posso dì forte, chiaro e tonno
De uun aveje fatto nessun torto.

Chè si ar vivo tajaveno er colleggio, [1]
E rincontrava er morto all'antro monno,
Succedeva quarche antro scenufreggio. [2]

---

1. Il collo.
2. Vale a dire, malanno.

Digitized by Google

IX.

Non desiderare la roba d'altri

—

Cor desiderio, fijo benedetto,
Nun t'ariesce de trovà er veleno;
E a me me pare che de sto precetto
Dio ne poteva fanne condimeno. [1]

Desidera defatti un bon pranzetto,
Nun trovi chi te dà nemmanco er fieno;
Pe la notte desidera un bon letto,
Pòi sta sicuro de dormì ar sereno.

Cor desiderio solo un Cristianaccio,
Si giorno e notte nun lavora a sgobbar
Nun ciaverà mai gnente a sto monnaccio.

Pe sta ragione qui, credime fijo,
Dell'antri io nun desidero la robba,
Ma però si me capita, la pijo.

---

1. Fare a meno

Digitized by Google

X.

Non desiderare la donna degli altri

—

Specchiete in tu fratello Benedetto,
Si tu vòi avè n'esempio de chi osserva
Davero questo decimo precetto;
Guarda come sta grasso e se conserva.

Bè, maricordo che da piccoletto
Nun poteva vedè manco la serva,
Ch'anzi, pe fa a le femmine un dispetto,
Se voleva fa frate a la Minerva.

Quann'ecchete un ber giorno je viè l'estro
De fasse prete, e tutto in un momento
Lo fecero Curato, e poi Maestro.

E guarda che sant'omo!.. li quatrini
Che lui guadagna coll'insegnamento
Pe chi li spenne?... pe li ragazzini....

Digitized by Google

DISCORSO

che si sarebbe dovuto fare all'apertura delle Camere
XII Legislatura
(1877)

—

Signori Senatori e deputati,
Anche in quest'anno d'annunziar son lieto
Che, in virtù degli accordi e dei trattati,
Il mondo tutto in generale è quieto.

Gli odj di parte sono ormai cessati,
Il nostro Santo Padre è meno inquieto,
E speriam che con esso conciliati
Il trionfo sarà presto completo.

A Finanze noi stiamo un punto peggio
Dell'anno scorso, ma il Ministro ognora
Ci promette e prestissimo il pareggio.

Tempo però miglior d'uopo è che venga,
E verrà ne son certo, ma per ora
Chi l'ha pigliato in... tasca se lo tenga.

Digitized by Google

DISCORSO

che si sarebbe dovuto fare all'apertura delle Camere

XIII Legislatura

(1877)

—

Signori Senatori e Deputati,
Quantunque da profondo dispiacere
Per domestico lutto contristati,
Veniam oggi qui a compiere un dovere.

Fra voi vediam dei sacchi rivoltati
E ciò ci reca tanto più piacere,
In quanto che siete uomini assennati
Che han saputo conoscere il mestiere.

Vogliam sperare, o nobili signori,
Che guiderete il carro dello Stato
Come fecero i vostri antecessori.

Però ci spiace avervi a dichiarare,
Che avendo quelli già molto mangiato,
Non vi sarà gran cosa da mangiare.

Digitized by Google

PROTESTE DEL PADRE ETERNO

Contro i Mercanti di Campagna

(1870)

—

Ma dunque so o nun so più er Padre Eterno?
Sò buffi sti mercanti de campagna;
Sti c..zi matti mo, pe fa sciampagna,
Vonno quanno je pare o estate o inverno.

Ma poi sta gente, corpo dell' inferno,
Sapè vorrebbe si de che se lagna....
Buscarà se lagnasse chi nun magna...
No, so quelli che mejo li governo.

E sempre colle messe e l'orazioni
Pell'acqua o er sole sta congrega infame,
Me mamma in celo a rompe li minchioni.

Ma je cocio du ova inder tegame, [1]
Che s'arisento ste lamentazioni,
Li vojo fa morì tutti di fame.

---

1. Valé a dire, li accomodo io.

Digitized by Google

LA PASSATELLA DEI MANDATARI
(1860)

—

Facemio passatella [1] tutti quanti,
Portassimo io San Rocco du preciutti, [2]
Er cacio San Francesco, e certi frutti
La Morte li portò e l'Agonizzanti.

Doppo er gotto [3] attaccassimo li canti, [4]
Che già mezzo intoppati [5] erino tutti;
San Francesco e la Morte, a denti asciutti, [6]
Cristo se biastimaveno e li Santi.

San Rocco più imbriaco e più cocciuto,
Pe pijacesse gusto, o ciaresco,
Disse, a non falli beve, o ve saluto.

La Morte allora lo guardò in cagnesco,
E vorse [7] beve, noi emio bevuto,
E toccò a regge l'ormo [8] a San Francesco. [9]

---

1. Passatella, giuoco notissimo in Roma.
2. Prosciutti.
3. Dopo aver bevuto.
4. Cominciammo a cantare.
5. Ubbriachi.
6. Restare a denti asciutti significa in dialetto non aver bevuto.
7. Volle.
8. Regge l'olmo nel giuoco della passatella si dice a colui che fu condannato a non bere.
9. In Roma i mandatari o rappresentanti d'una confraternita qualunque, sogliono chiamarsi fra loro col nome della confraternita cui appartengono.

Digitized by Google

LA CADUTA

Del Ministero Ricasoli

(1862)

Jer mattina ar Caffè der Bottegone [1]
Mentre stavo pijanno un caffè nero,
C'era vicino un gruppo de persone
Che diceva: è cascato er Ministero.

Li pe lì nun ce fece osservazione,
Quarmente stavo un pò sopra pensiero;
Oggi però leggenno *La Nazione*, [2]
Ho visto pe Crispaccio ch'era vero.

— È cascato quer guercio? oh manco male!..
Così sarà spicciata gni questione,
Ne verrà n'antro, mejo, eh sor Pasquale?

— Si, ma de fanga già ce n'è un fregone [3]
E si qui nun finisce er temporale [4]
Troppi drovranno dà lo scivolone. [5]

---

1. Caffè in Firenze.
2. Giornale che si pubblica in Firenze.
3. Vale a dire una grande quantità.
4. Temporale, ossia potere temporale del Papa.
5. Vale a dire cadere

Digitized by Google

CONSIGLI DI UN PADRE

(1863)

Fijo mio, si te capita pe sorte
Dovè parlà der P...rete, usa prudenza;
Qui non bigna [1] illudesse, er P...rete è forte,
Più de Cristo, e de Cristo ha più potenza.

Te lo provo: si Cristo doppo morte
Te dà de dannazione na sentenza,
Er P..rete se ne frega, che le porte
Der Cielo te pò aprì co n'indurgenza.,

Capischi?... e co' sta forza da leone
Commannà lo voleveno a battecca
Ricasoli, Cavour, Napulione.

Lui, n'omo che accusì pe colazione,
Come faressi tu co na bistecca,
Se magna gni mattina er su Padrone.

1. Bisogna.

Digitized by Google

LAMENTO DI UN POPOLANO

Per l'esportazione del grano
(1860)

—

A sto paese nun c'è mai speranza
De potene na vorta affonnà er dente[1]
Basta ehe s'empino in due o tre la panza,
L'antri, morino pure d'accidente....

— Ma che d'è, mastro Pietro, sta lagnanza?
— Me lagno sì, nun se guadagna gnente
E si viè un tantinello d'abbondanza,
Che manneno via er grano, dì se sente.

Si c'è la carestia, mica so stati
Qnelli che ce governeno, è na pena
Che Cristo ce vo dà pe li peccati.

Noi sbavijamo,[2] e pe finì la scena,
Dar purpito li preti co li frati
C'incurcheno er digiuno a panza piena.

---

1. Mangiar bene.
2. Sbadigliamo.

Digitized by Google

L'INGRESSO DI GARIBALDI A ROMA
(1875)

Quanno che ar Vaticano se sentì
Che Garibaldi aveva d'arrivà,
Er povero Antonelli s'imbruttì,
E la nova ar Padrone annette a dà.

Suarfa [1] ch'er breviario stava a dì,
Lo buttò via, e un fischietto annò a pijà,
E la terza persona lì pe lì
Chiamò con quello de la Trinità.

Fischia che t'arifischia, cor fru fru...
O che la voce se sperdesse, o che...
Er fatto stane che non scense giù.

Suarfa allora disse: già che te
Cor Padre e er fijo nun me senti più,
Annateve a fa f... tutti e tre.

1. Il Padrone.

Digitized by Google

PFRSUASIONI

Del Generale Kanzler per frenare gli ardori del Generale Zappi

(1870)

—

Su, generale, pe cristallofino
Finimola, che d'è st'escannescenza?
Ma che sei diventato un burrattino?!
Pija le cose, pija con pacenza.

Le Marche hai ripijate cor frustino?[1]
E mo che Roma cià l'indipennenza,
Pretenneresti da fa er rugantino?
Fratello caro, mo ce vo prudenza.

Io nun so come er Papa, che cià testa,
Invece d'annà piano e cor bemolle,
Smove co le proteste la tempesta.

Sarà perchè san Pietro a li su[2] eredi
Morenno a testa in giù, mostrà je volle,
Ch'hanno da pensà sempre co li piedi.

---

1. Il Generale Pontificio Zappi si vantò pubblicamente, dopo il 1860, di riconquistare le Marche col frustino.
2. Suoi.

Digitized by Google

UNA CURA MIRACOLOSA
(1872)

—

M'ha detto er sor Cristofino, er trommetta
De li Carubinieri ar Vaticano,
Che pare che in salute piano piano
Er nostro Pa...cioccone s'arimetta.

A quanto dice lui, quella ricetta
De quer Fra Sarvatore Francescano,
Che je sbuggera sempre colla mano
Er fonticolo, è proprio benedetta.

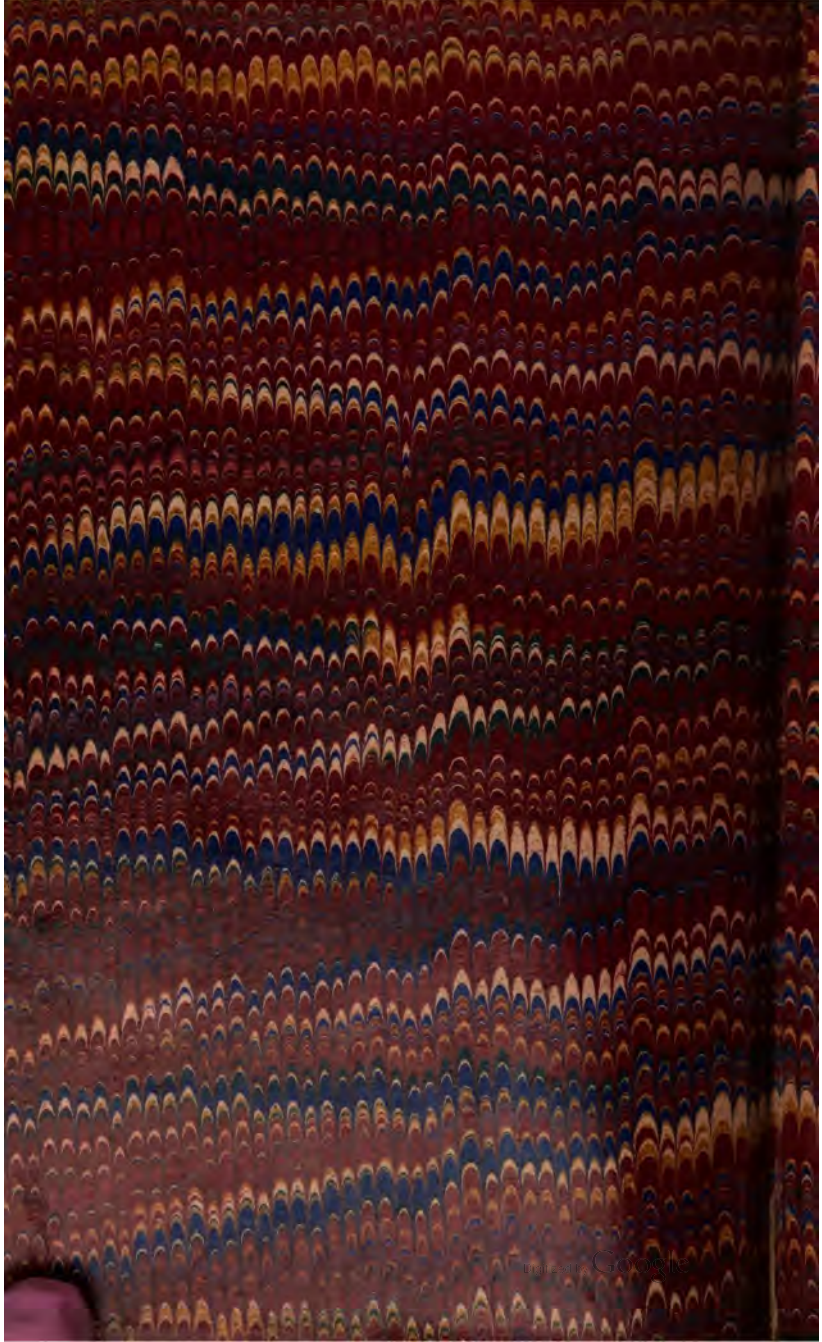
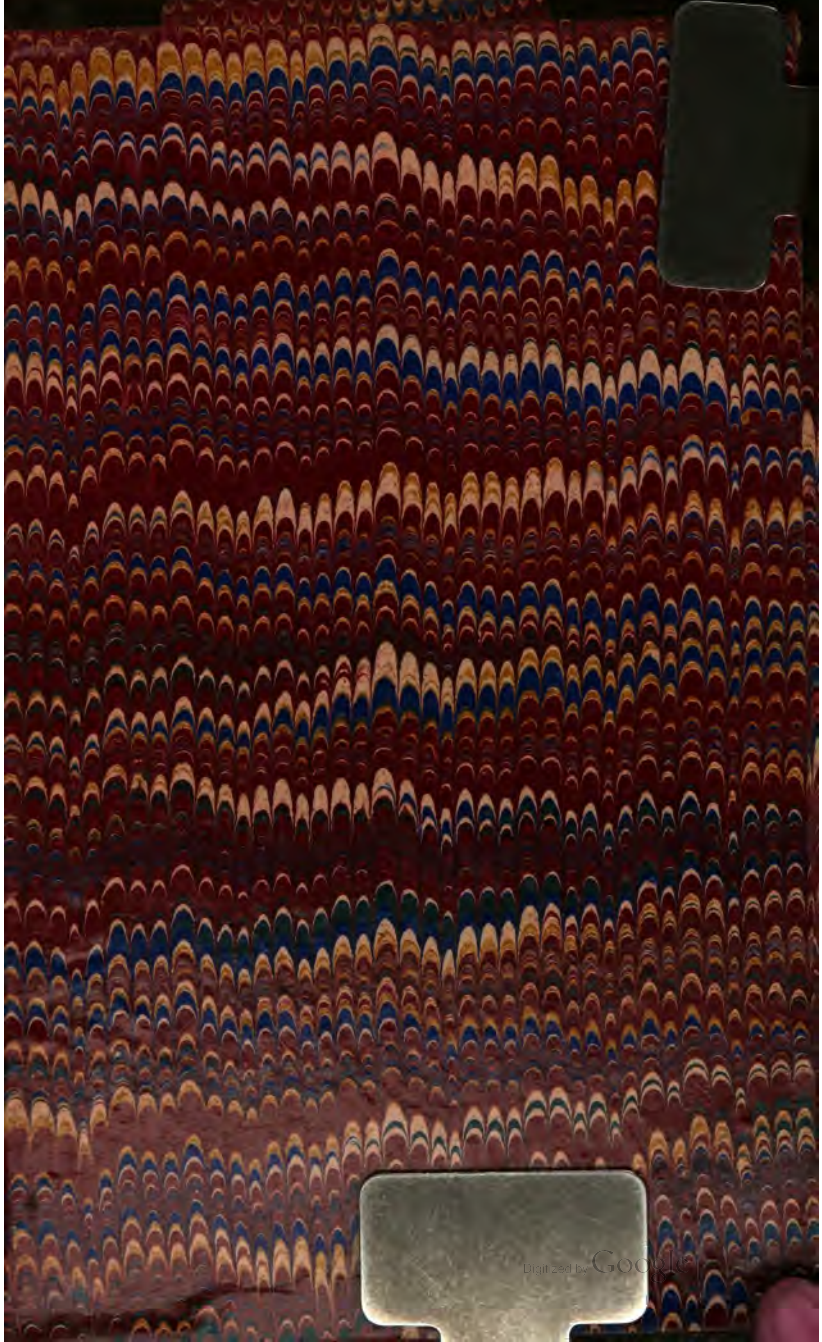
Er fatto sta, cò na spremuta sola,
Tanta robbaccia dalla piaga è scesa,
Da sporcacce sei para de lenzola.

Per adesso nuu c'è gnisun pericolo:
Ma però la salute de la Chiesa
Dipenne dallo spurgo d'un fonticolo.

FINE

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google